GIORNALE DI TRIESTE

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 93880, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di alt. (largh. 1 col.): Commerc. L. 80, Necrolog. fam. L. 90, (partecip. lutto extr. L. 180), Finanz. e legal. L. 100. Nel corpo del giornale L. 90. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: Unione Pubblicità Internazionale, Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94041

Abbonamenti: Annuo L. 2950, Sem. 1500, Trim. L. 800; Fuori Territorio: Annuo L. 3750, Sem. 1900, Trim. 1000; Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5338

IL PIU' SENSAZIONALE SCONVOLGIMENTO DI PRONOSTICI NELLA STORIA ELETTORALE AMERICANA

LA VITTORIA DI TRUMAN SU DEWEY HA SBALORDITO TUTTO IL MONDO

Il partito democratico conquista anche il predominio al Congresso

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 3 — Harry Truman, «uomo senza probabilità di vittoria», ha meravigliato la Nazione ed il mondo sconfiggendo Thomas Dewey, che fino a poche ore prima sembrava suo sicuro successore alla Casabianca.

E' stato il più spettacoloso sconvolgimento di pronostici che la storia politica americana abbia registrato, e il partito democratico ha completato il «miracolo del secolo» conquistando a grande maggioranza il predominio in seno al Congresso. Due ore dopo aver riconosciuto la sconfitta, Dewey ha dichiarato che rinuncia ormai per sempre alla speranza di divenire presidente.

Sono state queste le elezioni presidenziali più emozionanti degli ultimi trentadue anni. Truman partiva con uno «handicap» che agli esperti, agli avversari, alla stampa, ed ai suoi stessi sostenitori appariva incolmabile. Stamane, allorchè sono incominciati a giungere i risultati, che davano il candidato democratico in testa, si è pensato che si trattasse di un fuoco di paglia e le dichiarazioni di esultanza formulate da parte democratica venivano accolte dai repubblicani con scetticismo: si trattava — dicevano — di risultati relativi alle votazioni nei grandi centri urbani; le cifre delle piccole città e delle campagne avrebbero dato il predominio al «grand Old party», secondo gli unanimi pronostici.

Invece, Truman continuava a rimanere in testa, con vantaggio che oscillava di ora in ora, è vero, ma rimaneva in testa. Ad un certo punto la situazione è divenuta drammatica: Truman controllava 251 voti elettorali, Dewey 242. Thurmond (cui rimaneva la possibilità di cedere «a posteriori» i suoi voti a Truman) è sembrato per un poco l'arbitro della situazione, con i 38 voti assicuratisi in quattro Stati.

Ma poi Truman ha riguadagnato. A un certo punto, nel pomeriggio, si è compreso che ormai il gioco era fatto. Un gioco sbalorditivo, incredibile. I democratici guidavano con un vantaggio che si avvicinava a quello pronosticato per i loro rivali.

Nell'Hotel Vilmore di Kansas City, nell'appartamento trasformato in Quartier generale democratico, Truman attendeva. Ad un certo momento fece irruzione nella stanza un suo collaboratore: «Dewey abbandona, ammette la sconfitta! gridò. Aveva appena ricevuto il «lampo» con cui la «United Press» diffondeva al mondo la grande notizia.

Truman ha compiuto un miracolo. Ha sconfitto non solo una delle più poderose macchine politiche che siano mai state costituite, ma i gruppi dissidenti del suo stesso partito: nemmeno Roosevelt aveva mai compiuto nulla di simile. Truman era completamente solo, e da solo ha vinto.

La sua politica era spesso apparsa incerta. Basti l'esempio della questione palestinese. Il suo fascino personale era sembrato limitatissimo. In poche settimane, con una campagna elettorale spregiudicata ed incisiva, che passerà alla storia, Harry Truman ha convinto venti milioni di persone, ha compiuto uno sforzo gigantesco ed ha ottenuto un risultato sensazionale. I «bookmakers» di New York si mordono stasera le mani. «Se avessimo previsto», dicono. Ma non avevano previsto; potrebbero essere milionari, ma non lo sono.

Truman ha sconfitto tutti, avversari, dissidenti, istituti dell'opinione pubblica. Deve esser grato a uomini come Marshall, Forrestal, Hoffman. Ma si tratta di figure che non rientrano in pieno nel quadro del partito, che non hanno preso parte alla campagna elettorale. Ed è questo il lato più stupefacente del fenomeno.

A Washington, si vive in un'atmosfera di completa confusione, di smarrimento. I repubblicani avevano prenotato diecine di alloggi e di camere d'albergo per l'inaugurazione della nuova amministrazione nel prossimo gennaio. I democratici si preparavano a lasciare la città, qualcuno che vi risiedeva dal 1932 aveva addirittura venduto la casa. Tutti, democratici e repubblicani, erano certi della vittoria di Dewey. Ora tutto è capovolto. Mai la parola «trionfo» ha avuto un significato più pieno.

Ora si incomincerà a discutere sui nomi dei nuovi capi gruppo parlamentari, dei componenti il Governo. In Congresso, i democratici riprendono la maggioranza, sia alla Camera bassa sia al Senato. I sostenitori della legge Taft-Hartley cedono il predominio agli uomini appoggiati dalle organizzazioni sindacali. L'espressione «New Deal» riprende di nuovo un significato pieno di vita.

JOHN L. STEELE
della «United Press»

Truman inizia la sua seconda presidenza dopo la dura prova imposta gli dagli avvenimenti succedutisi in questi ultimi anni con ritmo incalzante. Appena raccolta da Roosevelt la simbolica face della democrazia, il nuovo Presidente vedeva la sconfitta della potenza nazista; circa tre mesi dopo anche il Giappone veniva definitivamente piegato in seguito all'esplosione della bomba atomica ordinata da Truman.

S'iniziava quindi l'attività delle Nazioni Unite e si aprivano le numerose e interminabili conferenze internazionali per dare finalmente al mondo la pace. Ma proprio in questi consessi divamparono i contrasti che le operazioni di guerra avevano accantonato, preparando così la crisi attuale, in cui si intravvedono i bagliori di un terzo conflitto.

Contemporaneamente s'iniziava con l'UNRRA quell'imponente opera di soccorso alle Nazioni colpite dalla guerra che doveva poi sfociare nel piano per la ricostruzione europea e che ha trovato in Truman un costante e fervente sostenitore.

Harry Salomon Truman nacque l'8 maggio 1884 a Lamar, nello Stato del Missouri. Da ragazzo lavorò nei campi e ricevette la prima istruzione in una scuola di campagna. A 17 anni, non potendo proseguire gli studi per mancanza di mezzi, si recò come tanti altri giovani in città per trovarvi un impiego. Fu assunto come contabile in una azienda giornalistica di Kansas City, quindi in un'impresa di costruzioni e in due banche della stessa città. Nel 1917 partecipò come volontario alla guerra mondiale e con il grado di capitano d'artiglieria prese parte a diverse azioni nelle Argonne. Ritornato alla vita civile a Kansas City, si diede al commercio aprendo un negozio di abbigliamento maschile. Fallita l'impresa, nel 1922 appare per la prima volta nella vita pubblica con la sua elezione a giudice del Tribunale della contea di Jackson, quale membro del partito democratico. Perfezionati gli studi giuridici, divenne presidente dello stesso tribunale. Nel 1934 venne eletto senatore, partecipando attivamente alla vita politica. Divenuto Vicepresidente, alla morte di Roosevelt, avvenuta il 12 aprile 1945, gli succedeva nella più alta carica degli Stati Uniti. Egli è il 33.o Presidente americano.

IL MARGINE DI VOTI ottenuto da Truman

NEW YORK, 3 — La vittoria di Truman, l'uomo che sembrava non avesse neppur la minima possibilità di vincere, è stata annunciata alle 11,16 (ora di New York) dopo una notte ed una mattinata di ansiosa aspettativa, in cui minuto per minuto, da tutte le stazioni radio, una schiera infaticabile di centinaia di annunciatori e commentatori informava il pubblico rimasto in ascolto dell'esito delle elezioni.

Fino a pochi secondi prima della lettura del telegramma in cui Dewey si congratulava con Truman per la conseguita vittoria, l'esito sembrava ancora incerto e si attendevano i risultati dei due Stati chiave dell'Illinois e dell'Ohio: quando Dewey fu informato che aveva perduto l'Ohio si convinse della sconfitta e ne diede atto all'avversario prima di quanto non si prevedesse.

Lo spoglio dei voti è continuato comunque e alle 18.30 (ora di New York) dava i seguenti risultati per 117.872 sezioni elettorali sulle 135.858 della Confederazione: Truman 21.593.356 voti, Dewey 19.877.162, Wallace 998.847, Thurmond 826.847.

Con la vittoria di Truman, il partito repubblicano ha perduto il controllo di entrambe le Camere del Congresso. I democratici sono pertanto ritornati in posizione di preminenza, guadagnando anche posti di estrema importanza.

Soddisfazione a Londra

LONDRA, 3 — Si è svolta oggi sotto la Presidenza di Attlee una riunione ristretta del Gabinetto britannico in cui si sono esaminati i risultati delle elezioni americane.

Winston Churchill ha porto oggi le sue congratulazioni agli Stati Uniti per aver condotto una «dura campagna elettorale senza porre a repentaglio la politica estera».

Nelle sfere governative inglesi si è sempre formulata qualche riserva sulla personalità del Presidente Truman, a cui si rimproverava una politica un po' troppo «ondeggiante» soprattutto per quanto riguarda la questione ebraica. Ma gli osservatori diplomatici londinesi ritengono che, ora che può contare sull'appoggio della Camera e del Senato, il capo della Casa Bianca sarà in grado di adottare un atteggiamento molto più deciso in politica estera.

Una vittoria di Dewey avrebbe provocato vive inquietudini negli ambienti politici britannici. Mentre la vittoria democratica ha generato viva soddisfazione.

"SONO SORPRESO QUANTO VOI„ ha detto Dewey ai giornalisti

Il telegramma all'avversario vittorioso - Truman dormì da mezzanotte alle cinque: accolse la notizia "ridendo da un orecchio all'altro„

NEW YORK, 3 — La calma e la sicurezza di Dewey si sono infrante questa notte, durante la spasmodica rincorsa delle cifre. Il candidato repubblicano si è ritirato alle 3 dalla stanza di soggiorno del suo albergo dove era rimasto per quasi sei ore in ascolto della radio. Ha lasciato detto che lui e sua moglie avrebbero dormito finchè non ci fosse qualche notizia abbastanza importante per essere svegliati. E non si è potuto sapere se Dewey abbia dormito o meno.

Alle 11, quando Truman conduceva in 28 Stati della Confederazione con 38 voti in più di quanti gli abbisognavano per la vittoria, Dewey faceva spedire a Truman il seguente telegramma: «Esprimo le mie più cordiali congratulazioni per la vostra elezione e i migliori auguri per il successo della vostra amministrazione. Esorto tutti gli americani ad unirsi dietro la vostra guida, sostenendo ogni vostro sforzo inteso a mantenere libera e forte la Nazione e ad instaurare la pace nel mondo».

Questo telegramma — tradizionale e cavalleresco omaggio al rivale vincitore — costituisce, per il fatto di essere stato inviato prima dello spoglio completo dei voti, la «Concessione», la rinuncia cioè di Dewey alla sua candidatura, ed il riconoscimento della vittoria dell'avversario.

Quasi immediatamente Truman rispondeva al messaggio di Dewey con questo telegramma: «Vi ringrazio sinceramente per le vostre congratulazioni e gli auguri che mi avete fatto. Apprezzo profondamente il vostro sentimento sportivo. Noi dobbiamo congratularci insieme col popolo americano che una volta ancora ha mostrato al mondo la vitalità di una libera istituzione».

Solo alcune ore dopo lo scambio dei telegrammi fra i due leaders, i giornalisti che gremivano la «hall» dell'albergo di Dewey hanno potuto intervistarlo, e tale ritardo ha fatto pensare che il candidato repubblicano abbia incassato il colpo piuttosto male. Da qualche anno, almeno così appariva, Dewey si considerava l'«uomo del destino» che avrebbe dovuto finalmente raggiungere la massima carica nel suo Paese. Avendo vinto quest'anno la candidatura — è il primo repubblicano ad ottenerlo dopo aver fallito una precedente prova — Dewey era assolutamente convinto di riuscire a trasferirsi alla Casa Bianca. Probabilmente pensava che la sua sconfitta del 1944, contro Roosevelt, sarebbe stata cancellata in pieno dalla vittoria che credeva sicura.

Quando finalmente Dewey è apparso di fronte ai giornalisti non ha atteso domande, ha dichiarato subito: «Sono rimasto sorpreso quanto voi dell'esito delle elezioni. Non abbiamo rimpianti — ha aggiunto — io e il candidato alla vicepresidenza, il Governatore Warren. Siamo felici di aver condotto una campagna onesta e costruttiva. Non mi presenterò più una terza volta come candidato alle elezioni».

Nel complesso è apparso di buon umore e abbastanza sereno. Non così invece i suoi collaboratori, che tradivano grande nervosismo. Dewey ha quindi dichiarato che è essenziale che gli Stati Uniti proseguano nella loro politica bipartitica ed ha smentito la notizia data da alcuni giornali secondo cui egli avrebbe intenzione di ritirarsi dalla carica di Governatore dello Stato di New York. «E' pura fantasia», ha detto.

Truman è tornato stamane a Kansas City dalla sua città natale del Missouri, dove aveva trascorso la notte. Il suo segretario Charles Ross ha dichiarato che il Presidente si era coricato alle 19, si era svegliato verso mezzanotte per ascoltare le notizie alla radio e si era quindi addormentato fino alle cinque del mattino.

Truman ha saputo della rinuncia di Dewey alle 11 del mattino, da uno dei suoi collaboratori che gli ha portato il messaggio di congratulazioni del suo avversario. Il Presidente ha allora abbracciato il proprio fratello Vivian, mentre i presenti gli si affollavano intorno congratulandosi con lui. «Grazie ragazzi — ha ripetuto più volte Truman e rideva da un orecchio all'altro — grazie per il meraviglioso lavoro che avete fatto. Spero di meritarmi questo onore».

Poi ha fatto le seguenti dichiarazioni ai giornalisti: «Sento molto profondamente la responsabilità che si è riversata su di me in seguito alle elezioni. Continuerò a servire il popolo americano facendo del mio meglio. Tutti i miei sforzi saranno dedicati alla causa della pace nel mondo ed alla prosperità ed alla felicità del popolo qui in Patria».

Quindi il Presidente ha dovuto posare per circa venti minuti davanti ai fotografi che lo tempestavano di lampi di magnesio. Ad essi ripeteva più volte, visibilmente commosso: «Non esagerate ragazzi, tanto ci vedremo ancora per quattro anni e per molte altre negative». Prima di ritirarsi assieme ai suoi famigliari il Presidente ha offerto una bicchierata a tutti i giornalisti ed ha formulato gli auguri di «buon lavoro in comune».

Sotto le finestre dell'albergo una folla di circa quindicimila persone s'era intanto raccolta per acclamare alla vittoria di Truman. Al treno speciale del Presidente, fermo nella stazione di Kansas, alcuni cittadini hanno affisso un grande cartello con su scritto: «Treno della vittoria». Questo treno era stato oggetto di molte freddure da parte dei repubblicani durante la campagna elettorale. I sostenitori di Dewey infatti lo avevano battezzato il «treno della sconfitta» per contrapporlo a quello che trasportava il candidato repubblicano nei giri elettorali. A quest'ultimo era stata invece attribuita una fama di portafortuna.

Domani alle 17 il Presidente Truman lascerà Kansas City a bordo del «treno della vittoria» diretto a Washington per fare ingresso alla Casa Bianca.

MARSHALL TACE

COME I DELEGATI DELL'ONU HANNO APPRESO LA NOTIZIA — IMBARAZZATO ANNUNCIO AL REPUBBLICANO DULLES

PARIGI, 3 — A Palazzo Chaillot i delegati oggi hanno preferito disertare quasi completamente — eccetto quelli iscritti nel turno dei discorsi — le riunioni dei vari comitati, e si sono radunati invece nei pressi degli uffici stampa da dove le radio e le telescriventi dirette da New York trasmettevano lo stillicidio dei risultati elettorali.

La delegazione americana era divisa in due settori, ognuno dei quali aveva a capo i due principali esponenti dei partiti in lizza: Marshall e Foster Dulles. Così, mentre negli Stati Uniti i candidati repubblicano e democratico alla Presidenza erano separati da centinaia di chilometri, i loro rappresentanti a Parigi attendevano dinanzi allo stesso ufficio di conoscere la propria sorte.

Quando fu trasmesso il telegramma di rinuncia di Dewey, Marshall e Foster Dulles avevano abbandonato la loro delegazione e si erano ritirati nei rispettivi appartamenti. Un segretario di Dulles si precipitò al telefono e formò il numero del suo superiore. «Mister Dulles — disse — ho qualche informazione per voi». Una breve pausa punteggiata da un imbarazzato colpo di tosse. «Avanti», disse Dulles dall'altro capo del telefono. E il segretario allora, preso coraggio, gli disse del telegramma. Vi fu un breve silenzio; poi Foster Dulles commentò: «Dev'essere stato ben duro per Dewey scrivere quel messaggio».

Marshall invece si rifiutò di commentare la notizia e di farsi intervistare. Il suo ostinato mutismo viene interpretato come un atto di ostilità verso il suo Presidente che, specie negli ultimi tempi, gli aveva reso la vita difficile. L'affare Vinson prima, poi le dichiarazioni di Truman sulla Palestina avevano pregiudicato non poco gli sforzi di Marshall per mantenere una politica estera lineare e concorde con gli alleati. Ora, alla luce dei risultati delle elezioni, queste iniziative del Presidente possono essere giustificate dalla preoccupazione di giocare ogni carta per la vittoria; ma è difficile — si ritiene — che Marshall dimentichi questi dissapori, e la notizia del suo prossimo ritiro lo confermerebbe.

I commenti dei delegati più in vista all'ONU riflettono tutti la più grande sorpresa per la rielezione di Truman.

Gli orientali sono rimasti pure stupefatti, e Viscinski, dopo molte reticenze ed esitazioni, ha detto: «Sorprendente!». Manuilski, Ministro degli Esteri dell'Ucraina, ha dichiarato pure di essere molto sorpreso, soprattutto dopo la grandiosa propaganda di Dewey.

Un delegato jugoslavo a sua volta si è rifugiato in considerazioni di carattere estetico ed ha dichiarato: «L'unica differenza fra i due candidati è che uno di essi ha i baffi e l'altro no». Forse — ha sottolineato un giornalista — per la Jugoslavia e in genere per gli Stati orientali questa considerazione è la più giusta, sottintendendo essa che la politica degli Stati Uniti verso quei Paesi non avrebbe mutato linea di condotta, qualsiasi fosse stato l'esito delle elezioni. Da altri delegati orientali si è espresso il dubbio che le elezioni si siano svolte in un regime di terrore e che parecchi negri non abbiano potuto votare o, peggio, siano stati costretti, pena il linciaggio, a votare per Truman.

Si ritiene ora all'ONU che in seguito alla rielezione del Presidente Truman cesserà l'esitazione americana nell'affrontare taluni problemi internazionali — particolarmente quello palestinese — durante lo svolgimento della campagna elettorale, esitazione che ha tenuto ferme le Nazioni Unite. I delegati ritengono che ora l'Assemblea affretterà il suo lavoro e che la politica americana, pur rimanendo basata sugli stessi principi, sarà più costante. Truman dovrà continuare probabilmente la politica seguita sinora, accentuando forse la sua decisa opposizione al comunismo.

Cerchiamo di capire

Annoveriamo fra gli uomini fortunati i medici che avendo alla vigilia lasciato il capezzale di un paziente con il timore di una catastrofe nel corso della notte, all'indomani riconoscono felici che la diagnosi era sbagliata: il paziente è vivo e sulla via della completa guarigione.

Però il miracolo non impedisce che il medico cerchi poi di capire quello che fra sera e mattina può essere avvenuto.

In una situazione press'a poco analoga si trova oggi chi, come anche noi stessi, diede Truman per bell'e spacciato. Truman si è invece mantenuto saldo in sella ed il troppo fiducioso Dewey, cavallerescamente, come fece nel 1944 allorchè fu sconfitto da Roosevelt, gli ha già telegrafato, rallegrandosi.

Abbiamo sbagliato noi in Italia, e con noi si sono sbagliati tutti in Inghilterra, in Francia e nella stessa America. Nel dopoguerra già altre elezioni produssero una sorpresa quasi altrettanto sensazionale: furono nel 1945, quelle che scalzarono i conservatori dal Governo britannico, chiamando i laburisti alla successione. Non aveva Churchill portato l'Impero alla vittoria? Non doveva l'Inghilterra essergli grata del trionfo e non doveva forse affidarsi alla sua guida per i laboriosi negoziati per la pace? Ma davanti all'urna l'elettore vota, se ha educazione politica, ragionando: gli inglesi mandarono il laburismo al potere ragionando che affidandosi ad esso si sarebbe assicurato, dopo una lunga guerra, una lunga pace. Al periodo delle sette vacche magre, dovevano succedere gli anni delle sette vacche grasse, e che questi non si siano poi visti, questa è un'altra cosa.

Nel fare atto di contrizione, ci tocca ricordare che qualcuno la giusta profezia la fece. Ma il discorso era basato sopra argomenti che la commozione dell'opinione pubblica americana non lasciava apparire troppo fondati, ed era poi un discorso fattoci da un personaggio politico straniero di sinistra, anzi di estrema sinistra. Si diceva disinteressato delle faccende interne degli Stati Uniti non avendo i suoi amici motivo di preferire i democratici ai repubblicani e viceversa, non potendosi sperare in un'affermazione di Henry Wallace, che dalle elezioni esce conciato per le feste.

Osservava il personaggio straniero che i democratici stavano al potere ormai da 16 anni, fatto senza precedenti negli Stati Uniti. In 16 anni governanti abili creano una rete di interessi che non è così facile distruggere. Distruggere i legami stretti dai democratici in più di tre lustri voleva dire esporre centinaia di migliaia di persone al rischio di venire sostituite in uffici piccoli e grandi da aderenti del partito repubblicano: l'elefante — questo il simbolo del partito sconfitto ieri in America — sarebbe entrato nella bottega democratica senza troppi riguardi per la porcellana. Per una grande massa di cittadini, negli scorsi giorni si è dunque trattato di difendere il pane quotidiano e lo ha difeso.

D'altro canto chi ha vinto la guerra: i democratici o i repubblicani? L'hanno vinta i democratici grazie a Roosevelt, del quale Truman è stato erede.

In politica interna i repubblicani si erano poi resi impopolari presso la massa operaia facendo varare dal Parlamento la legge Taft-Hartley, che poneva limiti al diritto di sciopero: Truman era invece nella posizione dell'uomo che quella legge aveva dovuto subire e del suo liberalismo poteva dare prova anche per essersi fatto fautore del principio dell'uguaglianza delle razze.

Senonchè, nell'attuale momento internazionale, non è possibile non giudicare la rielezione di Truman anche dalla visuale del pericolo o meno di una guerra: votando per Truman gli americani hanno votato per la guerra o contro? Si dirà che l'iniziativa concordemente definita infelice di mandare il giudice Vinson da Stalin a trattare un accordo diretto in merito al controllo dell'energia atomica era in fondo un'iniziativa di pace e perciò tale da assicurare a Truman l'appoggio di tutti i pacifisti. Era però un'iniziativa suggerita dalle esigenze della propaganda elettorale, tale e quale come le mosse di Truman sulla questione palestinese, e nulla autorizza a ritenere che il Presidente le avrebbe prese all'insaputa di Marshall se fosse stato sicuro, come è oggi, di rimanere per altri quattro anni alla Casa Bianca.

Vedere dunque in Truman, per quell'episodio, l'uomo della guerra o l'uomo della pace, sarebbe errore: Truman è il capo responsabile della politica estera americana ed è stato lui a chiedere al Congresso d'intervenire nella faccenda greca e di aiutare finanziariamente la Grecia e la Turchia, lui a volere il Piano Marshall, diga contro l'espansionismo sovietico in Europa, lui ad ordinare al generale Clay l'intransigenza verso i russi in Germania, lui a rimandare in Inghilterra le superfortezze volanti. Alla stessa stregua avremmo giudicato la elezione di Dewey; sotto la sua guida la politica estera americana non si sarebbe allontanata di un palmo dalla linea seguita dal predecessore ed il nuovo Segretario di Stato Forster Dulles avrebbe camminato sull'ombra di Marshall.

Sono viceversa le dimissioni di Marshall, che avverrebbero il 20 gennaio, il colpo di scena odierno: il Ministro dunque se ne andrebbe mentre sembrava sicuro che vincendo Dewey sarebbe rimasto al suo posto ancora per qualche mese e non è forse azzardato supporre che egli dubiti della possibilità di un'ulteriore collaborazione con Truman. Sarebbe un male vedere rientrare nell'ombra un uomo che ha già tanta pratica delle faccende europee, ma è sicuro che nemmero questo influirebbe sulla politica di Washington.

ITALO ZINGARELLI

UN BILANCIO SIGNIFICATIVO PER LA MARINERIA MERCANTILE

I PROGRESSI REALIZZATI in due anni dalla Finmare

ROMA, 3 — Ampia ed esauriente è stata l'esposizione fatta recentemente dal Ministro Saragat, alla Camera e al Senato, sulla situazione della nostra Marina mercantile. Notevole rilievo ha avuto nelle dichiarazioni del Ministro la parte dedicata alle quattro società di preminente interesse nazionale, per ciò ch'esse rappresentano nel quadro generale della Marina mercantile italiana e per l'importanza fondamentale delle funzioni loro assegnate.

Sotto questo profilo due punti del discorso dell'on. Saragat meritano di essere particolarmente sottolineati: l'affermazione che le compagnie del gruppo Finmare debbono essere difese, in quanto essenziali alla nostra vita marittima, e l'altra, non meno importante, che dovrà essere aiutato in modo speciale il Lloyd Triestino. Torna quindi opportuno, in rapporto al duplice, preciso impegno assunto dal Governo, illustrare nel suo complesso la situazione del gruppo, di cui il Lloyd Triestino fa parte, e i progressi realizzati in due anni di intenso lavoro, quali appaiono dalla relazione presentata all'assemblea generale della Finmare tenutasi in questi giorni a Roma.

Sulla scorta degli importanti dati, resi pubblici ufficialmente e in maniera organica per la prima volta, è possibile valutare con esatta visione il lavoro compiuto in questo essenziale settore della nostra economia marittima, di cui le vicende belliche avevano ridotto il patrimonio strumentale quasi del tutto, con la perdita di oltre il 91 per cento del tonnellaggio.

Si consideri infatti che nel 1940 le quattro società del gruppo Finmare («Italia», «Lloyd Triestino», «Adriatica» e «Tirrenia») possedevano 205 unità, tutte navi efficienti e non poche di alta qualità, per complessive 1.354.000 tonnellate s. l., oltre a 23 unità in costruzione per 130 mila tonnellate. Nell'aprile 1945 di questa grande flotta non rimanevano che 17 navi efficienti per circa 120 mila tonn., le quali risentivano tutte dell'usura subita nell'intenso servizio ausiliario.

Nel secondo semestre del 1946, non appena le navi superstiti incominciarono a tornare alla libera disponibilità delle Compagnie armatrici, la Finmare dette inizio a quel lavoro di rinascita della flotta di linea del gruppo che oggi, se è tuttavia impari alle esigenze del traffico, si può dire rappresenti un coefficiente importante nella ricostruzione dell'economia marittima nazionale.

Con i ripristini e gli allestimenti ancora in corso e che saranno ultimati nei prossimi mesi, la flotta sociale del gruppo ammonterà a 69 unità per circa 430 mila tonn. s. l.; in esse figurano, oltre le 15 superstiti per tonn. 102 mila (essendo dopo il 1945 andate perdute due unità), 12 navi per 77 mila tonn. di completa nuova costruzione, 16 navi per 85 mila tonn. ricuperate o ripristinate o acquistate in Italia e 26 navi per 165 mila tonn., costituite da 22 unità tipo Liberty e da 4 tipo n. 3, acquistate o avute in restituzione dagli Stati Uniti. Inoltre tutte le navi sono state sottoposte a revisione e a lavori varii, dal rafforzamento al rinnovamento delle installazioni.

Con questa flotta intensamente impiegata il gruppo, ricorrendo anche a navi prese a noleggio e trasferendo navi di una compagnia al settore di un'altra secondo le esigenze del traffico, ha potuto riattivare i principali servizi interni e internazionali.

Il progresso così realizzato negli ultimi due anni risulta chiaramente dalle seguenti cifre:

		1. luglio 1946 30 giugno 1947	1. luglio 1947 30 giugno 1948
TRAFFICO INTERNAZIONALE			
Navi adibite	n.	31	55
T. S. L. impiegate	»	185.464	327.139
Viaggi effettuati	»	116	258
Miglia percorse	»	618.777	1.961.96
Passeggeri trasportati	»	22.653	98.830
Merci trasportate	tonn.	487.080	1.221.158
SERVIZI INTERNI			
Navi adibite	n.	15	22
T. S. L. impiegate	»	28.513	53.307
Viaggi effettuati	»	2.171	2.478
Miglia percorse	»	265.821	457.723
Passeggeri trasportati	»	370.342	488.938
Merci trasportate	tonn.	129.577	271.304

A conclusione di questa esposizione, la relazione ricorda che fin dall'immediato dopoguerra la Finmare aveva segnalato alle autorità competenti la necessità di favorire la costruzione nei cantieri nazionali di navi di qualità. E ciò perchè, per le peculiari loro caratteristiche, non è possibile procurare tali navi con acquisti sul mercato.

Tale problema, che investe gli interessi di tutto l'armamento italiano, dopo lunghi esami ed accurati studi sembra ora avviato ad una concreta soluzione sulla base di quel provvedimento legislativo che è stato testè presentato al Parlamento, per la concessione di agevolazioni e contributi tendenti a ridurre il costo di costruzione nei cantieri italiani. Nel quadro di tale provvedimento potrà concretarsi anche il programma di nuove costruzioni che il gruppo ha predisposto e che permetterà alle compagnie di adeguare le proprie flotte alle esigenze dei traffici. E' perciò da augurarsi che il provvedimento stesso abbia ad ottenere sollecita approvazione per il pronto inizio delle costruzioni relative.

Dalla relazione si rileva infine che il bilancio economico della Finmare, chiuso al 30 giugno 1948, ha consentito di distribuire un dividendo del 6,50 per cento. Conseguentemente le obbligazioni Irimare usufruiranno di una maggiorazione di interessi dell'1,50 per cento e pertanto, per il 1948, l'interesse netto globale di tali obbligazioni risulta del sei per cento. Oltre ai precedenti consiglieri, fra i quali v'è il cap. Antonio N. Cosulich, a far parte del Consiglio di amministrazione sono stati eletti l'on. Angelo Corsi, già Sottosegretario alla Marina mercantile, il dott. Arturo Ferrari direttore generale dell'IRI e il dott. Egidio Dagna, direttore generale della Società di navigazione «Italia».

A Presidente della Società è stato riconfermato l'amm. Ferdinando Farina ed a consigliere-direttore generale è stato nominato il dott. Egidio Dagna. E' stato deciso l'aumento del capitale a 9 miliardi, elevabili a 18.

La relazione offre importanti elementi per valutare sia lo sforzo compiuto dal gruppo Finmare onde rimediare nella misura più larga possibile alle gravi falcidie subite per gli eventi bellici dalle flotte sociali, sia l'ulteriore programma di lavoro, la cui attuazione è una necessità fra le più urgenti per l'economia marittima nazionale. Di tali esigenze si è reso pienamente conto il Governo, come attestano appunto le dichiarazioni del Ministro Saragat che preannunciano i provvedimenti indispensabili per avviare a soluzione il problema della Marina di linea.

LE DIMISSIONI DI MAUGERI accettate dal Consiglio dei Ministri

Emilio Ferreri nuovo Capo di S. M. della Marina

ROMA, 3 — Le dimissioni dell'amm. Franco Maugeri da Capo di Stato Maggiore della Marina sono state prese oggi in esame dal Consiglio dei Ministri, riunitosi al Viminale sotto la presidenza dell'on. De Gasperi. Come è noto, il gesto dell'ammiraglio è stato originato da una frase contenuta in un libro da lui pubblicato in America, frase ritenuta offensiva da alcuni colleghi, i quali hanno visto in essa un'accusa di spionaggio a favore dell'Inghilterra.

Il Consiglio ha preso atto delle dichiarazioni dell'amm. Maugeri, riconoscendo che la frase non è stata scritta da lui, ma deve attribuirsi alla cattiva interpretazione del traduttore. Tuttavia pur riconoscendo le alte qualità del Capo di Stato Maggiore della Marina e gli eminenti servizi da lui resi al Paese, il Consiglio ha espresso il rammarico che l'ammiraglio non abbia preso le opportune precauzioni, rivedendo le bozze di stampa, perchè lo spiacevole incidente non si verificasse; e pertanto ha ritenuto opportuno prender atto delle sue dimissioni. Su proposta quindi, del Ministro della Difesa on. Pacciardi, il Consiglio ha nominato Capo di Stato Maggiore della Marina l'ammiraglio Emilio Ferreri.

Successivamente il Consiglio dei Ministri ha discusso le prime conclusioni a cui è pervenuto il Comitato interministeriale incaricato di studiare e approntare i provvedimenti atti a risolvere i problemi relativi alla disoccupazione e alla assistenza nel periodo invernale. L'argomento verrà ripreso nella seduta di venerdì.

L'on. Sforza s'incontrerà venerdì prossimo a San Remo con il Ministro degli Esteri greco Tsaldaris per procedere alla firma dell'accordo commerciale, di navigazione e di amicizia tra l'Italia e la Grecia.

Delegazione giuliana all'ambasciata inglese

ROMA, 3 — Una delegazione del C.L.N. dell'Istria e della Giunta di intesa dei partiti italiani di Trieste è stata ricevuta questa sera alla Ambasciata britannica ai cui rappresentanti ha espresso i ringraziamenti della popolazione di Trieste e della Zona istriana del T.L. per le recenti conferme da parte del Governo inglese della proposta tripartita del 20 marzo scorso. La delegazione ha inoltre esposto ai funzionari dell'Ambasciata le presenti condizioni politiche ed economiche della Zona istriana del T.L. controllata dagli jugoslavi.

La festività del 4 novembre dovrà essere retribuita

ROMA, 3 — La Presidenza del Consiglio ha esaminato stamane la vertenza sorta circa l'osservanza o meno degli obblighi retributivi in occasione della imminente festività del 4 novembre. E' stato deciso che alla stregua delle disposizioni vigenti i datori di lavoro sono tenuti agli obblighi predetti pur dovendo restare impregiudicate le decisioni adottate dal Parlamento in base al disegno di legge già sottoposto al suo esame.

In tale senso sono state pertanto impartite istruzioni agli organi sindacali e alle autorità per richiamare l'attenzione sull'obbligo derivante dalla legge per i datori di lavoro di corrispondere ai lavoratori, nella ricorrenza del 4 novembre, la normale retribuzione giornaliera ancorchè non vi sia prestazione di lavoro, o di una doppia retribuzione se prestano la loro opera.

Controversie economiche

Per non restar al buio si barricano nelle case

MILANO, 3 — Da un mese circa la Camera del Lavoro e le organizzazioni comuniste, in prima fila l'U.D.I., alimentavano presso le classi meno abbienti e nei quartieri popolari tutta una campagna contro l'aumento delle tariffe del gas e dell'energia elettrica, aumento deciso dal Governo su scala nazionale. Le stesse donne andavano dalle massaie per incitarle a non pagare le bollette finchè le società erogatrici non si fossero indotte a ribassare. Era come invitare la lepre a correre: in un mese oltre ventimila sono state le bollette non soddisfatte.

Trascorsi i limiti regolamentari, le società erogatrici, presi accordi con il Prefetto, hanno deciso ora di applicare le disposizioni del regolamento, cominciando cioè con il tagliare i fili e chiudere le tubazioni dei morosi. L'operazione è cominciata a mezzo di squadre di operai questa mattina ma, com'era prevedibile, ha dato luogo a reazioni clamorose. Dovunque è stato necessario l'intervento della forza pubblica. In via dei Cinquecento, dove vi sono dei vasti blocchi di abitazioni minime, gli inquilini si sono barricati e hanno respinto gli agenti, i quali per evitare il peggio hanno dovuto rinunziare all'impresa.

Intanto è previsto un altro aumento, che certamente provocherà violente reazioni: quello del tram. A Torino è già avvenuto, a Milano sembra inevitabile e non si attende che il benestare del Governo.

Voto a domicilio

Ieri mattina il contadino Francis Witt di Youngstom nell'Ohio è stato svegliato di buon'ora dalle voci di molte persone e da un insistente scalpiccio che proveniva dal suo salotto. Precipitatosi dal letto constatò che nella sua casa era stata istituita una sezione elettorale e che dinanzi al portone si stendeva una lunga fila di votanti. La bella sorpresa gli era stata riservata dalla moglie che si era scordata di informarlo di aver steso un contratto con il consiglio elettorale. Witt non ha gradito affatto la sorpresa ed ha buttato fuori l'urna ed i votanti, ritornandosene quindi a letto.

O SUICIDIO DI UN TRIESTINO

Si è suicidato a Roma, ingerendo una forte dose di barbiturici, il triestino Aligi Santin, contabile presso una ditta farmaceutica. Il Santin aveva già manifestato propositi suicidi quando dovette separarsi legalmente dalla moglie.

CRONACA DELLA CITTA'

TRIESTE RACCOLTA SUL COLLE CAPITOLINO NELLA MEMORIA DEI SUOI CADUTI

Il solo, il vero territorio libero è quello della propria Patria

Elevati discorsi del Sindaco Miani e della Medaglia d'oro Stuparich - Una fiaccola accesa sulla tomba di Mameli recata a San Giusto - Corone d'alloro sul molo dove sbarcarono i Bersaglieri e in memoria dei Caduti del mare

La data del Tre Novembre costituisce per Trieste il centro animatore della sua sostanza spirituale, riunendo insieme, con la festa del Patrono e l'anniversario della Redenzione, le espressioni più pure della sua fede. Perciò tutte le cerimonie celebrate nella giornata dalla città festante con i suoi mille e mille tricolori, hanno assunto un tono di alta e serena spiritualità. Dapprima il solenne pontificale officiato dal Vescovo nella Cattedrale, ha raccolto l'anonimo omaggio alla memoria di San Giusto da ogni ceto di cittadini, accomunati, nelle navate gremite, della stessa devozione.

Al termine del rito religioso, la folla è dilagata, nel tepore del bel sole di autunno, sull'ampio piazzale e lungo il Parco delle Rimembranze, dove ogni cippo era stato infiorato dal gran cuore del popolo triestino. Al largo Tommaso Grossi, raccolti intorno al palco delle autorità — erano presenti il Presidente di Zona dott. Palutan, il Sindaco avv. Miani, il Presidente della Deputazione provinciale avv. Tanasco, il Presidente della Lega Nazionale prof. avv. de Szombathely e numerosi esponenti dei Partiti politici — i cittadini hanno sostato per assistere allo scoprimento della lapide, recante i nomi dei gloriosi Caduti nella Guerra di Redenzione, che il Comune ha voluto reintegrare nella sua scarna austerità, dopo le mutilazioni inferte dai bombardamenti aerei.

APPELLO ALLA FUSIONE

Prima di compiere l'atto simbolico, il Sindaco avv. Miani ha fatto appello alla fusione tenace degli spiriti, alla unione completa di tutti i cittadini nello spirito che promana dai cippi sparsi sul Colle Capitolino. «A queste pietre — ha detto il Sindaco— nelle quali idealmente è radicata la fede immensa che fino al sommo sacrificio, infiammò e diresse i nostri Caduti, dobbiamo, o triestini, ricondurci, per essere guidati e spronati verso le mete che ancora ci attendono. Da queste pietre, cosparse sul Colle Capitolino, dal ricordo dei nostri fratelli e dei nostri figli, che s'immolarono per la redenzione della nostra Trieste, e della gente giulia, esce un monito che dice: «Amate la Patria, ma abbiate fede anche nella libertà!». Amate la Patria, ma operate meglio per lei, se vi preoccuperete anche della giustizia sociale, e se avrete cuore per i diseredati e gli umili in lotta col bisogno.

«La nostra causa, o concittadini, è la causa più giusta. La bandiera della italianità, sollevata coraggiosamente dagli italiani della Venezia Giulia, è la bandiera della Verità e del Diritto, bandiera che il Comune, interprete dei sentimenti di onore e di amor patrio dei suoi concittadini, giammai ammainerà. Triestini! Qui sul Colle di San Giusto, ove s'addensa la nostra storia, la storia romana e quella medioevale, qui si celebra il culto della Patria. Qui a San Giusto, in cospetto ai monumenti che testimoniano la fede italiana dei nostri Caduti, e il loro anelito verso un avvenire più luminoso della nostra Trieste, estrema custode italiana delle Giulie e quindi anche dell'Istria; qui a San Giusto, o cittadini, noi veniamo a trarre gli auspici e ad attingere sempre nuove energie, onde perseverare nella dura lotta per la giustizia e per l'Italia».

Spenta l'eco degli applausi, parla nel gran silenzio, con la sua voce chiara scandendo le parole per frenare i palpiti della commozione, la Medaglia d'oro Giani Stuparich. Egli saluta tutti i martiri giuliani nel nome di Guglielmo Oberdan, la vittima cosciente, «che gettò la propria nuda vita a sfida d'un Impero, e vinse lui solo, indifeso, contro una immane potenza organizzata, perchè la libertà, presto o tardi, vince sempre nella storia umana». Giani Stuparich ricorda la radiosa giornata di trent'anni or sono, che coronava una guerra di rivendicazione e di giustizia; ricorda il primo plebiscito d'italianità, espresso dall'entusiasmo popolare per il sempre più netto profilarsi della vittoria, dall'irrefrenabile insurrezione degli spiriti, dalla fraterna unione di tutte le tendenze politiche in seno al Comitato di salute pubblica, prima ancora che le truppe italiane entrassero acclamate a Trieste.

«Perchè si sono attesi tre anni — continua l'oratore rivolgendosi alle grandi Potenze — permettendo lo strazio di Zara, di Fiume, il suicidio di Pola e la tragedia di tutte le nostre belle città istriane, italianissime fin nelle pietre, prima di riconoscerci il diritto palese, naturale, riconsacrato con il nostro sangue nella guerra 1915-1918, che fu anche la vostra guerra, il diritto di appartenere all'Italia? Sappiano gli Alleati, e per le stesse tradizioni democratiche dei loro Paesi dovrebbe esser loro facile di saperlo, che il solo, il vero territorio libero è quello della propria Patria, dove si possa vivere in libera comunione con coloro che ci sono fratelli per costumi, per linguaggio, per civiltà». «Dovesse un giorno essere il Mediterraneo un laghetto — Stuparich ripete le semplici parole del poeta Virgilio Giotti — e l'Italia uno scoglio e gli italiani venti persone, io mi sentirei ancora italiano, nè altro vorrei essere, nè altro sentirmi».

IL MONITO DEI MORTI

Dopo aver ricordato il travaglio recente, che fece fremere le ossa dei trentamila Caduti di Redipuglia, quasi che i vivi non avessero raccolto il loro monito — «Sappiate vivere come noi morimmo! Che il nostro sangue non sia sparso invano!» — Giani Stuparich rende commosso omaggio alla memoria dei Caduti di tutte le guerre, tutti degni di pietà e di devozione per aver creduto nella Patria. «Noi ci volgiamo indietro al recente passato — egli prosegue — non per rammaricarci, ma per trarre ammaestramento dai nostri errori, per rinsaldare la nostra coscienza nello spirito e nei principi che hanno sempre animato la vita del nostro popolo, che l'hanno sorretta nella difficile ascesa della sua storia, e che sono principi e spirito cristiani, di libertà, di civiltà, di solidarietà umana. Ed in realtà, se l'Italia fu salvata sull'orlo della rovina, lo si deve agli italiani stessi, che nella lotta partigiana dimostrarono al mondo che l'Italia amava la Libertà, combatteva per la Libertà, sapeva morire per la Libertà e la Giustizia».

«Fratelli dalmati, fratelli istriani — conclude Stuparich — voi siete con noi una carne sola, un'anima sola, nella amarezza che attrista, ma non abbatte i nostri cuori; voi siete con noi nella stessa promessa che facciamo ai nostri cuori; voi siete con noi nella stessa promessa che facciamo ai nostri morti d'esser degni di loro».

«Ci siano restituiti le nostre città, i nostri campi, i monumenti dell'arte nostra, i nostri cimiteri, e noi non solo non nutriremo rancori, ma dimenticheremo generosamente il male che ci è stato fatto e tenderemo la mano ai nostri vicini, per scambiarci pane, lavoro e civiltà. E ai potenti che hanno in mano le sorti del mondo, noi diciamo: lasciateci essere italiani, concretamente, fattivamente italiani, perchè in quest'ora grave, piena di immani pericoli, noi con l'esperienza di una civiltà millenaria, da questo angolo di Italia, dove confluiscono popoli diversi, possiamo contribuire alla ricostruzione, alla pace, al bene d'Europa».

LA TROMBA DEL BERSAGLIERE

Un lungo applauso corona il discorso di Giani Stuparich, e subito, mentre la banda cittadina intona la Leggenda del Piave e gli occhi si inumidiscono di commozione, cade dalla muraglia annerita il drappo bianco e la lapide appare in tutta la sua nuda luminosità. Contemporaneamente una fiamma si leva dal palco delle autorità: è la fiaccola, accesa da Peppino Garibaldi sulla tomba di Mameli, per iniziativa del Movimento unitario italiano, che i giovani goriziani hanno recato a Trieste pegno di fede e di unione, dopo averla riaccesa al Sacrario di Redipuglia. Prendendola in consegna a nome della città, il Sindaco afferma solennemente che la fiaccola rappresenta la volontà di tutti gli italiani di ritornare per sempre a Trieste.

Successivamente, deposte le corone ai piedi della lapide, la folla, cantando lo inno di Mameli, attraversa il Parco delle Rimembranze, sostando in devoto raccoglimento presso il masso di pietra, che ricorda il sacrificio dei volontari della Resistenza, e presso il cippo recante incisa la motivazione della Medaglia d'Oro concessa a Trieste, che il Sindaco scopre al suono dello Inno di San Giusto. Altre corone vengono infine deposte ai piedi del Monumento ai Caduti

«Primi dalle navi d'Italia all'amplesso di Trieste balzarono i Bersaglieri - 3 Novembre 1918». Sotto questa targa, affissa sulla palazzina alla base del Molo Bersaglieri, una corona di alloro con il nastro cremisi è stata deposta nel pomeriggio, a cura della sezione «Enrico Toti». La cerimonia è stata semplicissima, senza alcun apparato; ma quando la tromba di un vecchio bersagliere ha fatto squillare le note giolose della sua marcia gloriosa, da tutto il popolo presente si è levato irrefrenabile il grido di «Italia». Nel medesimo istante, da un'imbarcazione dello Adriaco — la «Giulia» — partivano gli spari di un mortaretto e un'altra corona di alloro scendeva nelle acque immobili del bacino San Giusto. La folla rimase ancora assiepata lungo la riva, gli occhi fissi all'orizzonte come in attesa.

La celebrazione della ricorrenza non ha avuto soltanto il crisma dell'ufficialità: la fedeltà ai ricordi radiosi della Redenzione è stata espressa da tutti i ceti, da tutti i rioni cittadini con la esposizione del tricolore. Una grande bandiera nazionale è stata inalberata dai lavoratori dell'Acegat sul gasometro di Broletto.

La motivazione della M.d'O. alla memoria di Giuliano Slataper

Ecco la motivazione della Medaglia d'Oro al V. M. che sarà oggi consegnata, nel corso di una manifestazione militare a Gorizia, alla memoria del sottotenente degli Alpini Giuliano Slataper:

«Ufficiale ai collegamenti, dimostrò di saper felicemente svolgere una attività complessa ed intelligente, contrassegnata da un diuturno lavoro scrupoloso e preziosissimo. Educato ad una severa disciplina militare che gli veniva spontaneamente suggerita da un'eroica tradizione di famiglia, seppe, per ogni dove, con l'esempio fare del proprio plotone un pugno di animosi più volte distintisi per aver portato a termine ardue e pericolose missioni. Insofferente delle ore di tregua e animato da un inquieto spirito aggressivo, il suo nome non va disgiunto da una serie di ardite pattuglie ch'egli guidò volontariamente oltre la linea in profonde puntate offensive. Durante il gelido, estenuante ripiegamento, assolve importanti e delicati compiti, sopportando con stoica fermezza, benchè febbricitante, i più duri disagi. Ad Arnautowo, avuta notizia delle gravi perdite subite dalle Compagnie impegnate, sa ancora attingere dalla fatica nuove energie e presentarsi al Comandante di Battaglione chiedendo che gli sia concesso lo onore di intervenire in combattimento con un nucleo di superstiti, allo scopo di vendicare i compagni caduti. Buttatosi nella mischia con tutto lo slancio ed il fervore dei suoi venti anni, attacca deciso una fastidiosa postazione nemica e la annienta in un ardito assalto con bombe a mano. In quel mentre una raffica di «parabellum» lo colpisce al viso. Ciò nonostante, egli si risolleva e con rinnovato impeto trascina i propri uomini all'inseguimento di un gruppo di fuggiaschi. Ferito una seconda volta e mortalmente, in un estremo sforzo di volontà estrae l'ultima bomba a mano e la scaraventa contro il nemico. Degno continuatore di una stirpe di eroi, chiamandosi fiero di poter offrire la giovane vita in olocausto alla Patria, il suo ultimo saluto di soldato e di cittadino suona ancora una volta di suprema sfida a un avversario agguerritissimo. «Viva l'Italia» egli gridò «Viva il 5.o Alpini». Medio Don, Arnautowo (Fronte Russo), il 9 settembre 1942 - 25 gennaio 1943.

Il servizio ferroviario

UNA SECONDA AUTOMOTRICE SULLA LINEA RAPIDA PER VENEZIA — RIPRISTINATO IL TRENO PER S. ELIA — ANGHERIE DEI MILITI JUGOSLAVI

Varie novità vanno registrate in questi giorni nel settore dei traffici ferroviari. Il servizio di treni rapidi tra Trieste e Venezia è potenziato da lunedì con l'impiego di una seconda automotrice, che porta la capienza del treno a 120 posti a sedere. Pure lunedì è stato ripristinato il servizio ferroviario con S. Elia, a ridosso quindi della linea Morgan. Finora i treni dovevano limitare la loro percorrenza alla stazione di S. Antonio di Moccò a causa dei ripetuti incidenti di frontiera cagionati dai militari jugoslavi, che pretendevano il possesso di una parte della linea tra le due stazioni. Si ha ragione di credere che tale servizio prossimamente verrà assorbito dalla ripresa regolare del traffico ferroviario tra Trieste e Pola, via Erpelle, con partenza dalla Stazione di Campo Marzio. Tre coppie di treni sono state infine istituite sulla linea Campo Marzio - Monrupino - Gorizia M. Santo. Già nella prima fase di attuazione però questo servizio ha messo in agitazione il personale locale delle ferrovie, bersagliato continuamente di angherie e soprusi da parte della soldataglia titina all'ingresso nella Stazione di Monrupino (che si trova in territorio ceduto dal Trattato di pace alla Jugoslavia). Giorni or sono infatti un ferroviere è stato letteralmente spogliato dai militi che eseguivano le perquisizioni, e da allora i ferrovieri si rifiutano di scortare i treni oltre la stazione di Villa Opicina.

* ASTERISCHI

TRE PAZZI A TRIESTE

Nel mondo dei circhi equestri americani hanno destato grande scalpore tre innocui pazzi che con le loro stramberie anzichè destare allarme nelle popolazioni le hanno esilarate per le incredibili situazioni createsi intorno al loro girovagare. Gli obbiettivi della Metro Goldwyn Mayer hanno catturato Chaucio, Cico e Arpo, gli eccezionali fratelli Marx, per presentarli fra poco al Cine Teatro Excelsior.

RILASCIATI DAI TITINI DOPO 45 GIORNI

Pericoloso sporgersi nella "terra di nessuno,,

La sera del 20 settembre un laconico comunicato della Polizia informava che nei pressi del posto di blocco di Basovizza, e precisamente a Grozzana, era stata rinvenuta abbandonata una automobile del tipo «1100», targata Trieste, nella quale si trovavano due portafogli contenenti dei documenti intestati al trentenne Italo Melato, impiegato, abitante nella nostra città in Foro Ulpiano 4, e al suddito inglese Samuel Whalley Vernon, rappresentante della ditta Gudderidge & Co. British Textile Co., con sede a Napoli in via Roma. In un secondo tempo risultava che i documenti appartenevano a due giovani, i quali avevano raggiunto la località a bordo della «1100» e che, inoltratisi nella zona neutra che separa i due posti di blocco, erano stati prelevati da guardie della difesa popolare.

Oltre quaranta giorni sono trascorsi dal fatto, e soltanto martedì sera poco dopo le 22, guardie della difesa popolare jugoslava hanno restituito mattina sono stati trasportati alla C. di servizio al posto di blocco di Farneti. Il Melato e il Walley, dopo avere pernottato in quella località, ieri mattina sono stati trasportati alla C. I. D. di Villa Opicina, dove quei funzionari hanno assunto a verbale le loro dichiarazioni. Alle 12 il Melato ha raggiunto la sua famiglia, che per tutto questo tempo ha vissuto momenti di indicibile apprensione. Il giovane, direttore di un importante negozio di manufatti gestito da un concittadino a Monfalcone, è partito per quella città nelle prime ore del pomeriggio, in quanto aveva urgenti affari da sbrigare.

Dal Melato si è appreso come si sono svolti i fatti. Il 20 settembre il Walley, che era stato comandante del campo ove egli aveva trascorso qualche anno di prigionia, giunse a Trieste da Napoli per visitarlo. L'inglese, che ardeva dalla curiosità di vedere la frontiera, propose all'amico una gita in automobile nella zona della Morgan. Partirono, e a Grozzana s'informarono da un agente della P. C. se era possibile avvicinarsi al blocco. Avuta risposta affermativa, raggiunsero le sbarre di confine, e qui chiesero alle due guardie popolari del blocco jugoslavo se era possibile inoltrarsi nella zona neutra. I titini acconsentirono purchè non portassero seco nè documenti nè denaro. E così difatti fecero. Ma quando erano proprio al centro della cosiddetta «terra di nessuno», e l'inglese stava assumendo una fotografia, essi furono avvicinati dai titini e accompagnati in zona jugoslava. Qui furono immediatamente divisi, e mentre il Melato veniva avviato a Sesana e rinchiuso in quel carcere, l'inglese veniva fatto proseguire per Lubiana, dove ha trascorso tutto questo tempo rinchiuso in una minuscola cella priva di finestra, che riceveva la luce da uno spioncino del soffitto; gli fu impedito di comunicare con qualsiasi persona. Il trattamento usato al Walley è stato indubbiamente migliore di quello usato al Melato, il quale, se godeva il beneficio di poter scambiare qualche parola con i vicini di cella, è stato però sottoposto a un tale regime dietetico che è dimagrito di oltre cinque chili. Durante la detenzione, i due sono stati sottoposti a infiniti interrogatori per rispondere ai quali venivano svegliati nel cuore della notte. Ognuno era tenuto all'oscuro sulla sorte dell'altro. Essi si sono rivisti soltanto a Farneti, pochi minuti prima di essere riconsegnati alla nostra Polizia di frontiera.

La stagione lirica al Verdi

Coloro che hanno riconfermato l'abbonamento ai Turni A e B possono ritirare le rispettive tessere alla Biglietteria del teatro che da oggi osserverà l'orario 9.30-13 e 16-19. Da domani saranno in distribuzione i posti riconfermati in turno di abbonamento C.

Alla Polizia il signor Adolfo Fuchs, abitante in via Carducci 10, ha presentato ieri una querela per truffa a carico di certo Ernesto De Fabbro, attualmente detenuto nel Carcere di via Tigor perchè ha da pagare un altro conto alla Giustizia. Stando al querelante, il Fabbro si sarebbe fatto prestare da lui 44 mila lire promettendogli in pegno delle stoffe, trascurando poi di restituire il denaro e di consegnare il pegno.

APPASSIONATO MESSAGGIO AGLI ISTRIANI

In un appassionato messaggio agli istriani, il C.L.N. dell'Istria rievoca il trentennale della Redenzione. «Oggi la Patria nostra — dice fra l'altro il messaggio — che all'umanità ha profuso i tesori del suo genio e ogni più alto insegnamento di vita civile, è vittima di un destino immeritato. E' vinta e sanguinante proprio in voi, fratelli dell'Istria, che per tredici secoli e mezzo, ignorati e soli, avete saputo resistere contro ogni pressione, contro ogni invadenza straniera a difesa dell'Italia, della civiltà sua e, con essa di quella dell'Occidente tutto. L'Istria giace oggi prostrata. Ma l'Arena di Pola rimane granitico simbolo del diritto delle nostre genti a rioccupare quelle terre che il sudore di generazioni intere ha reso fertili di prodotti e feconde di opere e di intenti. Verrà indubbiamente un giorno — conclude il manifesto — che dal Tricolore toglieremo il lutto. Viva l'Istria italiana».

della libertà, esortando i presenti a coltivare la fede nella resurrezione della Patria, come nei giorni in cui quella fede costituiva il cibo spirituale che li reggeva in vita nell'attesa della liberazione.

La consegna della bandiera ai reduci dai campi di prigionia

Un tricolore con al centro una fiamma ardente nelle catene: intorno a questo vessillo si sono ritrovati ieri sera al Ristorante del Rossetti, i reduci triestini dai campi di prigionia, ex combattenti e deportati. La bandiera, offerta loro dalla Federazione nazionale, è stata portata da Roma dal presidente dell'Associazione, dott. Nicolardi, nella fausta ricorrenza della Redenzione, perchè «idealmente si unisse a quelle che trent'anni or sono portarono qui la Patria». Nel breve indirizzo con cui ha voluto accompagnare la consegna, il dott. Nicolardi ha rievocato, con nobili espressioni, il sacrificio delle migliaia di prigionieri di guerra, l'anelito di libertà e la dedizione alla Patria che li hanno sorretti nell'attesa della morte o del ritorno, il dolore infine che particolarmente invade lo animo dei reduci italiani che nella nostra città vedono ancora una prigioniera, una fiamma di ardente patriottismo stretta dalle catene dei confini imposti dal Trattato di pace.

La bandiera, benedetta da mons. Sirotti, è stata poi presa in consegna dalla madrina dott. Spazzapan, sorella dello studente Guido, deceduto nei «Lager» tedeschi, e dal dott. Leo Cosma, presidente della Federazione locale. Ha chiuso il breve rito il segretario sig. Gregoretti che, con calore e passione, ha ricordato le sofferenze ed il tributo di sangue dato dai prigionieri di guerra e dai deportati per la causa

Ragghianti inaugura l'anno sociale al CCA

Nella sede sociale, presente un eletto pubblico, ha avuto luogo iersera la cerimonia inaugurale del terzo anno di vita del Circolo della cultura e delle Arti. Il prof. Colotti ha illustrato l'attività del Circolo in questi anni e fatto cenno a quella futura. Egli ha poi presentato il prof. Carlo Lodovico Ragghianti, che ha parlato sul tema: «La critica d'arte in Europa». Con il rigore e la perspicuità a lui conseguiti, lo illustre critico ha lumeggiato l'importantissimo tema. Dopo aver ricordato le origini della critica d'arte, che risale al pensiero di un italiano, il Vasari, e trova la sua prima unitaria definizione con Giambattista Vico, che la libera dagli schematismi platonico-aristotelici del Rinascimento, Ragghianti ha individuato, uno a uno, gli apporti del pensiero filosofico, soprattutto tedesco, nell'Ottocento. Con Kant, con il romanticismo e, più tardi, con lo psicologismo, il concetto dell'arte si va chiarendo sempre più: sempre più netta si fa la distinzione tra «oggetto» e sua rappresentazione. Un altro grande italiano, Benedetto Croce, chiarifica definitivamente il problema e dà modo alla critica d'arte in Italia di assurgere a una serietà ed a un impegno altrove non riscontrabili. Infatti in Francia, a esempio, gli studi sull'arte vengono fatti dagli artisti stessi e mancano, salvo rare eccezioni, una critica vera e propria. Oggi, si può legittimamente affermare che il problema artistico è affrontato con strumenti di analisi altrove non esistenti.

L'illustre conferenziere è stato alla fine salutato da un fervidissimo applauso.

Nella Federazione dei postelegrafonici

Il Consiglio direttivo della Federazione italiana dei Postelegrafonici, ha proceduto alla nomina dell'Esecutivo della sezione. Sono risultati eletti: segretario provinciale Carlo Pironti, vicesegretari Ciro Manganaro e Pietro Giacomello, segretario amministrativo Giuseppe Cumin, cassiere economo Primo Capoleva.

Il pellegrinaggio a Redipuglia

ALLE 14 PARTENZA DEL TRENO SPECIALE — UNA MANIFESTAZIONE DELLE FORZE ARMATE

Oggi, nella ricorrenza della Vittoria, pellegrinaggio a Redipuglia. Alle 14 partirà il treno speciale organizzato dal Comitato d'Intesa tra le Associazioni combattentistiche. A Redipuglia, avrà luogo una manifestazione delle Forze armate italiane. Alle manifestazioni sono invitati tutti i partigiani, reduci, combattenti e la cittadinanza.

Un busto a Felice Venezian

Stasera, alle 21, il Circolo Venezian, nella sua sede di via del Teatro 1 — sala Dante — procederà allo scoprimento di un busto a Felice Venezian e alla presa in consegna della bandiera offerta al Circolo dal Partito liberale italiano. Completerà la cerimonia la esecuzione di canti patriottici e brani lirici.

La giornata commemorativa dei britannici caduti in guerra

L'Ufficio informazioni del G.M.A. comunica che domenica 7 novembre verrà celebrato il «Remembrance day», giorno dedicato alla commemorazione dei soldati e ufficiali britannici caduti nelle due guerre mondiali. Per l'occasione, una speciale cerimonia religiosa verrà tenuta nella sala del Cinema Excelsior per i militari britannici dislocati a Trieste. Inoltre tutti gli appartenenti alle Forze britanniche osserveranno due minuti di silenzio alle 11 antimeridiane.

SUL COSTO ECCESSIVO DEI LIBRI DI TESTO

Il problema visto da un insegnante

Riceviamo dal chiaro prof. Cesare Brumati:

«E' apparso giorni fa nel «Giornale di Trieste» un articolo sui libri di testo nelle scuole e sul loro costo, ritenuto eccessivo. Si è criticato altresì il sistema dell'adozione da parte degli insegnanti, che, lasciati liberi di scegliere ogni e qualsiasi testo di loro gradimento, impongono alle famiglie degli alunni una spesa non indifferente. Credo si possa fissare il problema in termini precisi.

Il professore ha diritto certo di scegliere il testo che reputa più adatto, in quanto allora il suo insegnamento sarà più proficuo, ma non deve sopravvalutarne l'importanza, perchè, se così facesse, non avrebbe nessuna fiducia in se stesso. La buona scuola la fa il buon insegnante, non il buon testo, che, al massimo, può essere di utile ausilio.

Facciamo degli esempi: che valore può avere una o un'altra grammatica latina nella scuola media? E' l'insegnante che la fa e la spiega, semplificandola, ai suoi scolari. Chi fa leggere una qualsiasi grammatica e pretende che da lì i ragazzi capiscano qualche cosa, è illuso. Servono solo gli «esercizi» ed anch'essi solo perchè così si evita all'insegnante di perdere tempo a dettarli. Ideale sarebbe farlo, ma purtroppo non sempre c'è la possibilità. Praticamente anche si sa che lo scolaro, finito l'anno, butta via i quaderni, o forse uno su mille li ritrova per cederli a qualche compagno che l'anno seguente è chiamato a tradurre le stesse proposizioni.

Ed allora perchè c'è bisogno di adottare sempre nuovi testi? La parte teorica la fa l'insegnante, e solo lui, con il suo metodo che va adattato alle capacità diverse delle singole classi e non seguendo un modulo, quale è quello di ogni grammatica stampata; gli esercizi non abbisognano di innovazioni, perchè in fondo in fondo, troveremo sempre la proposizione «La rosa è bella» e «Cesare ordinò ai soldati di...». Lo stesso ragionamento può valere per il greco del Ginnasio superiore dove, non si sa perchè, qualche testo perfetto, lungamente esperimentato, dimostratosi ottimo sotto ogni punto di vista, passato un tempo di generazione in generazione, ha dovuto lasciare il posto a qualche libro che si distingue soltanto per la scarsa capacità didattica del compilatore.

Qui, di chi è la colpa? Io credo sia nostra, perchè vogliamo innovare per forza, e di esperimento in esperimento non concludiamo nulla, restiamo noi stessi scontenti della nuova adozione (spesso si finisce col tornare, dopo una parentesi, al vecchio) e costringiamo le famiglie a sacrifici non indifferenti. Così pure per i classici delle scuole superiori. Che mi fa un commento? Il commento al testo lo faccio io, insegnante, e io solo. Le note estetiche del libro lo scolaro non le guarda, quelle filologiche le ignora e butta in fretta a memoria invece le parti fra virgolette, che traducono alla lettera o liberamente il testo latino o greco, che, come tale, resta per lui, non di rado, un impenetrabile mistero. Perchè non lasciare libero lo studente di usare qualsiasi testo? Si legge il III dell'«Eneide»? Prenda lui quell'edizione che vuole, con o senza commento. Mi pare che il discorso valga, e ancor più, per Dante. Obbligatorio il testo della «Divina Commedia», libero il commento. Venga così a scuola il libro nuovissimo o il vetusto volume studiato e postillato dal nonno.

Resta il problema delle antologie. Qui, certo, è necessario che tutti abbiano lo stesso libro. Ma quando un libro, oculatamente scelto (ma lo è sempre?), fa buona prova, conserviamolo per molti anni. E perchè non lasciamo libertà di uso per il testo di letteratura in genere? Nessun professore la fa leggere in classe, ma espone lui i caratteri di un periodo storico, dà le notizie degli autori e della loro opera: e poi le completi lo scolaro sul libro che vuole. Ne risulterà maggiore varietà di informazioni e non si sentiranno venti alunni su venti ripetere pappagallescamente lo stesso giudizio critico e riportare i dati biografici nello stesso ordine. Ne guadagnerebbe, in fondo, l'insegnamento, perchè il professore potrebbe trovare lo spunto dall'esposizione degli alunni per accostare le singole valutazioni e discuterle.

Non dico che questo sistema si possa applicare a tutte le discipline; ma nei limiti del possibile dovrebbe diventare la regola. Nulla impedisce poi di essere più costanti nel mantenimento dell'adozione di un testo. Se qualche volta viene pubblicato un libro veramente buono, lo si adotti pure e si elimini l'altro; ma almeno la famiglia sarà costretta, ogni anno, ad una sola spesa nuova, perchè gli altri libri potrà trovarli usati, averli in dono, passarli dal figlio maggiore a quello minore e via dicendo. La «Bibliotheca pauperum» e le varie istituzioni di assistenza scolastica sarebbero in grado di possedere un adeguato numero di copie di ogni testo e non costrette a rinnovare annualmente in blocco il proprio patrimonio librario con inutile dispendio di mezzi.

Seguendo questo criterio si otterrebbe che l'editore non spedisce le novità al... leviare il sacrificio dei genitori, costringere i compilatori di testi ad una maggiore serietà, perchè, sapendo che l'insegnante non è facile a sostituire un buon libro con uno eguale o peggiore, l'editore non affronterebbe a cuor leggero il rischio di una pubblicazione destinata a rimanere nei magazzini, faciliterebbe il compito ai professori, chiamati ad esaminare pochi libri e non valanghe, come ora.

Ma tante altre cose andrebbero anche mutate. Oggi si fa l'adozione verso la fine dell'anno scolastico, quando più l'insegnante è stanco ed affaticato. Gli arrivano libri e libri, e nessuno li guarda. Perchè l'editore non spedisce e novità almeno a metà anno, dando tre o quattro mesi di tempo per l'esame? Il vantaggio sarebbe di tutti ed il buon libro avrebbe la sicurezza di essere conservato per lunghi anni. Lunghi anni non vuol dire «sempre», ma sicuramente fino all'apparizione di un testo migliore.

Il problema della libertà di scelta andrebbe dunque da un lato (nei limiti del possibile, per alcune materie ed alcuni testi) spostato dal professore all'alunno e dall'altro regolarizzato dalla prudenza e dalla responsabilità dell'insegnante. Il quale non è il solo colpevole, d'accordo, ma forse in buona parte si. M: è capitato infatti recentemente di udire in libreria una mamma domandare al commesso un determinato «diario scolastico» (diario, si noti) ed alla proposta di acquistarne uno diverso, non essendoci quello richiesto, rispondere: «No, la professoressa vuole proprio quello, non un altro!».

Auguriamoci che quella mamma abbia capito male, perchè, se la cosa fosse vera, non so come si potrebbe sperare di risolvere la questione».

Un gesto inqualificabile

Nel corso di alcuni lavori di restauro e pulitura eseguiti tempo addietro nella scuola «Grego» in Strada Guardiella, alcuni operai della ditta assuntrice dei lavori, con inqualificabile gesto, distrussero dodici crocefissi che erano appesi nelle aule scolastiche. Il gesto indegno, che va attribuito ad alcuni energumeni, sollevò l'indignazione degli altri operai. E' evidente che di fronte a tanta bassezza d'animo, ogni spirito libero deve sentirsi profondamente umiliato nel sapere che in una città nobile come la nostra vivono individui indegni di stare in un consorzio civile.

Movimenti nella P. C.

L'ordine di Polizia n. 201, emesso in data 26 ottobre, informa che in varie Sovrintendenze della Polizia Civile è in corso un movimento di dirigenti. In seguito ai trasferimenti, il maggiore D. Hopkins, dalla Zona di Villa Opicina, verrà assegnato alla Zona di Trieste; il maggiore R. L. Patten, verrà trasferito dall'attuale incarico alla Sovrintendenza di Villa Opicina; il capitano A. Bernard dalla Sovrintendenza della Zona di Trieste verrà chiamato a dirigere il Quartier generale della C.I.D.; il capitano K. Smith, assistente Sovraintendente alla Zona di Trieste, verrà assegnato alla scuola di addestramento quale facente funzione di comandante.

Sarebbe stato meglio incontrarsi e dirsi addio

Due ex marittimi — Renato Paoli, di 41 anni, abitante in Pendice Scoglietto 26, e Salvino de Rota, di 40 anni, abitante in via Maiolica 10 — che non si vedevano dal 1943, da quando erano cioè imbarcati sulla stessa nave, si sono incontrati per caso l'altra notte in via Ginnastica. Dopo le rituali effusioni, gli ex marinai hanno voluto festeggiare l'incontro con un brindisi nella trattoria «Ai marittimi». I brindisi poi continuarono in altri locali, finchè, verso l'una, ormai brilli i due finirono per accapigliarsi. Il loro vivace corpo a corpo, che aveva per quadrato il tratto di via Ginnastica antistante il bar «Aprilia», — lo stesso punto dove si erano incontrati — è stato stroncato dalla Polizia. A causa della sbornia, il de Rota è caduto a terra e ci ha rimesso due denti. Per i due sarebbe stato certamente meglio ritrovarsi e dirsi addio, perchè i copiosi brindisi hanno fatto finire il de Rota in via Tigor per ubriachezza.

ORE DELLA CITTA'

★ Nel quadro delle celebrazioni per il trentesimo anniversario dello sbarco delle truppe italiane a Trieste, la Sezione ricreativa della Lega Nazionale ha organizzato ieri sera nella sede di via dell'Università una serata patriottica, nel corso della quale sono state lette liriche di D'Annunzio, Folgore e Rovetta. Il coro degli esuli rovignesi ha svolto un applaudito programma di canzoni regionali.

★ OGGI - Ore 20.15, a cura del Circolo studi politici, il prof. Carlo Ragghianti parlerà nella sala Foschiatti, via Zudecche 1, su «Il travaglio della democrazia laica in Italia». - Ore 19.30, alla Società teosofica, corso elementare di teosofia.

★ DOMANI - Ore 18, inizio delle lezioni alla Scuola serale femminile di arte applicata all'industria, in via S. Francesco 25. - Ore 19, nella Biblioteca dell'Ospedale Maggiore, a cura della Lega italiana contro i tumori, conferenza scientifica del prof. Tagliaferro con proiezioni. - Ore 19, il prof. Giulio Viozzi parlerà al Ridotto su «Fra Gherardo» di Pizzetti, illustrando al pianoforte i punti principali; i soci del C.C.A. sotto i cui auspici si svolge la conferenza, godranno di una riduzione.

★ Sono aperte le iscrizioni ad un corso di lingua inglese indetto dalla «Columbus»; iscrizioni al P.R.A., via Pascoli 28 dalle 17 alle 19.30.

★ L'Ufficio comunale igiene e sanità, ricorda l'obbligo della preventiva autorizzazione per la macellazione di suini a domicilio, che va richiesta al macello civico o all'Ufficio veterinario di via Cologna 24 o alla delegazione municipale di Villa Opicina.

★ La Procura generale della Goliardia ricorda agli universitari che l'elezione del D.E.A. Tribuno avverrà domenica 14 corr. all'Università.

Ritiro spezzati. Entro oggi tutti i dettaglianti distributori ritirino all'Ufficio annonario comunale gli spezzati del sapone puro AUSA. Pure entro oggi tutti i Direttori dei servizi annonari dei Comuni della Zona ritirino alla Sepral gli spezzati di tale genere. Orario 8-12.

Sette persone, fuggite dalla Jugoslavia, si sono presentate ieri a un posto di blocco della P. C.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 15.30: «La Marsigliese» con P. Renoir, L. Delamare, L. Jouvet. E' un film di Jean Renoir. Ultima 22.

EXCELSIOR. 15.30: «Comando segreto» con Pat O'Brien, Carole Landis. Columbia Pictures. Ultima 22.

FENICE. 15: Alida Valli, Fosco Giachetti, Rossano Brazzi in una grande ripresa: «Noi vivi». Ultima 22.

FILODRAMMATICO. 15.30 (cassa 15), 17.40, 19.50, 22: Un supercolosso di F. Capra: «Lo Stato dell'Unione» con S. Tracy, K. Hepburn, W. Johnson. Prima visione per l'Italia.

ITALIA. 14.30: «Letti gemelli», comicità irresistibile con Joan Bennett, George Brent, Mischa Auer.

ALABARDA. 14.30: «La fuga», film d'eccezione Warner con Humphrey Bogart e Lauren Bacall. Prima visione.

IMPERO. 14: «Sul mare luccica» con Bobby Breen, il fanciullo dagli occhi sfavillanti e dalla voce d'oro. Incom 200 con la «Prima svista» del Concorso Incom Cora e un nuovo Walt Disney a colori: «Topolino e Paperino marinai».

VIALE. 14.30: «Il figlio della furia» con Tyrone Power e Gene Tierney. Prima visione Fox.

GARIBALDI. 14.30, ult. 21.45: In prima visione: «Nessuno mi crederà» con Robert Young, Susan Hayward e Jane Greer. Produzione R.K.O.

MASSIMO. 14: «Le grandi cavalcate», film spettacolare, D. Andrews, J. Hall.

CINE DEL MARE. 15.30: «Caccia tragica» con Vivi Gioi. Prima visione. Film premiato alla Mostra di Venezia.

ARMONIA. 14: «Le vedove pericolose» con Gianni e Pinotto. Nuovo varietà De Rosé-Marcelli.

NOVO CINE. 15: «Il figlio della furia» con Tyrone Power e Gene Tierney. Prima visione Fox. Grande successo.

SAVONA. 14: «Due sorelle di Boston» con J. Allyson, Kathryn Grayson (Metro).

IDEALE. 14: Ultimo giorno a grande richiesta: «Notorious» (L'amante perduta), I. Bergman, G. Grant. Grandioso successo. Domani: «L'idolo delle folle» con G. Cooper.

ODEON. 15.15: «Stormy Weather» con E. Robinson, L. Horne. Musiche, canzoni e danze.

MARCONI. 16: «Il piccolo gigante» con Gianni e Pinotto; il colmo della risata.

AZZURRO. 15: «Bambi», in tecnicolore il capolavoro di Walt Disney.

ADUA. 14: «Saludos amigos», a colori, di Walt Disney, e «Bagliori di Manhattan».

RADIO. 16: «Il sospetto», capolavoro con Gary Grant e Joan Fontaine. Segue documentario.

VITTORIA. 16: «Il signore e la signora Smith» con C. Lombard, R. Montgomery. Divertente.

VENEZIA. 14: «Missione di morte» con Dick Powell.

BELVEDERE. 15.30: «La scala a chiocciola» con G. Brent ed E. Barrymore. Segue Topolino a colori. Ultimo giorno.

LA RADIO

TRIESTE I.

11.30: Pagine operistiche. 12.10: Musica per voi. 13: Giornale radio. 13.20: Carmen Cavallero e la sua orchestra. 14. Terza pagina. 14.20: Musica varia. 17.30: Complesso jazz diretto da Zeno Alexander. 18: Rubrica della donna. 18.30: La voce dell'America. 19: Concerto del soprano Pina Gagliardi. 19.30: Il medico ai suoi amici. 19.45: Sosta a Trinidad. 20: Giornale radio. 20.25: Intermezzo. 20.36: «Bianco y negro», fantasia di ritmi e canzoni. 21.15: Le nove sinfonie di Beethoven: 6.a sinfonia. 22: Pagine sparse. 22.15: Ritmi moderni. 22.40: Arie d'opera.

RETE AZZURRA

13.20: Musica operistica. 14.45: Trasmissione per i fratelli giuliani. 18.30: «Music-Hall cosmopolita». 20.36: «Bianco y negro». 21.15: «Il tempo e la famiglia Conway», di J. B. Priestley. 23.15: Concerto.

Oggi la soprano concittadina Pina Gagliardi, nota per le sue esecuzioni con il «Trio Alegioni», trovandosi di passaggio nella nostra città, darà a Radio Trieste un concerto di musiche da camera, alle ore 19. L'8 novembre ella darà un concerto sotto gli auspici del «Circolo della cultura e delle arti».

CALENDARIETTO

Oggi: S. Modesta v. Il sole sorge alle 6.44, tramonta alle 16.43. La luna sorge alle 10.45, tramonta alle 18.43. Marea. Bassa: ore 4.30, cm. 2 sopra il l. m.; alta: ore 10.20, cm. 31 sopra il l. m.; bassa: ore 17.45, cm. 50 sotto il l. m.; alta: ore 1, cm. 20 sopra il l. m.

La rissa in via S. Michele

La Polizia ha concluso ieri le indagini relative alla violenta rissa scoppiata lunedì scorso in via San Michele tra certi Cosimo D'Ambrosi, Mauro Croce, Tullio Sain, Giuseppe Brascia e Antonio Palmolungo, che sono stati tutti denunciati in stato d'arresto alla Procura di Stato.

Da un'automobile in sosta davanti alla trattoria «Ai tre porcellini», ignoti ladri hanno asportato l'altra sera la borsette di Irma Carratù, di 22 anni, e di Emilia Leiber, di 23 anni, da Banne, contenenti complessivamente 5300 lire.

† **Luigi Ferluga** (MADRON)

è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari.

Lo annunciano a quanti gli vollero bene, la MOGLIE, i FIGLI, le SORELLE e le congiunte famiglie.

I funerali avranno luogo oggi 4 corr. alle ore 15 partendo dalla via Media N. 34.

Trieste, 4 novembre 1948.

† **Pasquale Covacci**

si è spento serenamente il giorno 2 corr. munito dei conforti religiosi.

I familiari, addoloratissimi, ne danno il triste annuncio agli amici e conoscenti.

I funerali seguiranno giovedì 4 corr. alle ore 14 dalla cappella mortuaria dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 3 novembre 1948.

Il giorno 1.o novembre dopo lunghe sofferenze si è spenta

Carolina Fonda

A tumulazione avvenuta le famiglie congiunte ne partecipano la morte e ringraziano quanti presero parte al doloroso evento.

Nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziamo di tutto cuore le gentili persone — in particolare l'ing. Bartoli, l'ing. Machlig, l'ing. Greco, il Direttore Provinciale delle Poste e Telecomunicazioni, i vari rappresentanti dell'Ufficio Postelegrafonico della Soc. Telve, del G.M.A. e del Collegio N. D. di Sion — che hanno preso viva parte al nostro immenso dolore, onorando con la loro presenza il caro Estinto.

Famiglia PAVANATO

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie CORVA, GARBELLI, BERNES, FIORENCIS e MADDALENI ringraziano tutti coloro che in vario modo hanno voluto partecipare al loro cordoglio per la perdita della amata

Alice

Nel 25.o anniversario del matrimonio di NERINA DE CASTRO e GIACOMO RIGUTTI la madre AUGUSTA ed il fratello SILVIO augurano continua prosperità e felicità.
Trieste, 4 novembre 1923-1948.

Nel 30.o anniversario di matrimonio di GIOVANNA e GIUSEPPE TORRESINI le famiglie SARTI e BALBI augurano ogni felicità.
Muggia, 3 novembre 1918-1948.

LOREDANA CERNIANI e GUIDO CHIESA annunciano il loro matrimonio celebrato a Trieste il giorno 30 ottobre 1948.

DALIA VISINTINI e MARIO GABRIELLI partecipano il loro matrimonio
Trieste, 4 novembre 1948.

SMENTITA

Non corrisponde al vero che la direzione del Concorso INCOM-CORA abbia diffidato il personale del Cinema Impero di rivelare la prima svista contenuta nella Settimana N. 200.

E' vero invece che lo stesso personale, pur vedendo parecchie volte al giorno proiettato il curioso enigma, non ha ancora ben individuato la svista.

«Appare però evidente, che la soluzione deve trovarsi nel bere, ma non beria» suggerisce Bobby Breen, il simpatico giovane interprete di «Sul mare luccica»; mentre Topolino e Paperino, eroi marinai del nuovo Walt Disney a colori ammoniscono di diffidare dell'abbigliamento delle graziose indossatrici.

Manierismo apocalittico

Ultimamente ci siamo rallegrati di trovar confermata, in un articolo di De Robertis su Pea, l'opinione secondo la quale: «si direbbe che l'odierna Narrativa in crescita è sia terza novità del Novecento; e la poesia fu la prima, la prosa d'arte la seconda, e mista di poesia e di prosa cert'altra prosa narrativa, scattante e sorgiva». E poco prima, in un articolo di Cecchi su Palazzeschi, non avevamo lasciato passare inosservata l'avvertenza, riferita anche a Bacchelli e a Moretti, secondo la quale: «nell'attuale ripresa del nostro romanzo, per il minimo che possa dirsi, non è trascurabile il contributo della vilipesa, e tante volte sepolta generazione che sta intorno ai sessanti anni». Solidarietà con i propri coetanei? Cinque più, cinque meno, fa lo stesso: non sono gli anni a garantire la freschezza di un autore. Se Bacchelli è del '91, Pea è dell'81, e Palazzeschi e Moretti sono dell'85.

Ma se l'età aurea dei sessanta anni costituisce il perno intorno al quale ruotano vittoriosamente narratori sì egregi, a noi importa sapere che conto deve farsi anche degli altri più giovani. Meritano o demeritano, vincono o perdono, avanzano o retrocedono, rispetto alla difficile causa e all'ambita mèta della Narrativa? Originalmente, con forze proprie; o pedissequamente, con qualche spinta?

A proposito dei *Fratelli Cuccoli*, Cecchi ha sostenuto che, «fra tanta letteratura amareggiata e affannata, o almeno desiderosa di sembrarlo, il libro darà il piacere d'un bel giorno di sole in una stagione piovosa». La produzione narrativa dei «minori di sessant'anni» non è dunque all'altezza dei tempi? Di fatto le loro stagioni si susseguono e si prolungano (piovosamente» che, scherzi a parte, romanzi e racconti sembrano volersi piuttosto accordare alla bassezza dei tempi.

Mai generalizzare? Ogni generalizzazione ha sempre qualcosa di sforzato e di arbitrario? Non perciò è meno vero che una certa «piovosità» fisica e metafisica, con lampi e tuoni, allagamenti e crolli d'ogni specie, dalla più materiale alla più spirituale, si nota e si diffonde nelle zone coltivate da quell'avventurosi narratori che non hanno ancora raggiunto il Capo di Buona Speranza del sessant'anni. Ed deve essere in conseguenza della dilagante piovosità se molti di essi, quasi fosse irrimediabile, si ritrovano, come d'intesa, ad operare secondo formule e clausole, dettami e gravami, che possono variare e variano da autore ad autore, da gruppo a gruppo, ma sempre si ritrovano a farlo in un modo così uniforme e risaputo, quantunque pretenzioso da degenerare in manierismo.

Manierismo che, oggi, per stare in rima con la bassezza dei tempi, è volto al truce, al tempestoso, al grandinante, all'apocalittico; ma che, salvo rara eccezione, conserva e discopre la giocherellata esteriorità tecnicistica di un manierismo reso peggiore dall'essere la derivazione (applicazione e contaminazione) di uno stile serio e grave fino alla più disperata tetraggine, quanto quello di Franz Kafka. Perchè è allarmante (oppure divertente) constatare come un autore di tanto pagata tragicità sia tolto a esempio piuttosto gratuitamente per tutta una produzione che in altri tempi sarebbe stata presentata sotto altri e magari opposti manierismi, data la problematicità dell'urgenza. Perchè è doveroso confessare che troppa nostra Narrativa è schiava dei diversi manierismi che, di periodo in periodo, si vengono determinando, come incrostazioni o efflorescenze, intorno ai più diversi autori stranieri. Perchè è sciocco nascondere che da molti anni a questa parte sono stranieri, e soltanto stranieri, gli autori che dànno il là e una lustra di novità alle successive manifestazioni narrative di troppi fra i nostri autori «minori di sessant'anni» e disponibili ossia più disposti a lasciarsi attrarre e conquistare.

Così con Proust abbiamo avuto il «prustismo» (ciò non toglie che, ad onta della lamentata inflazione editoriale straniera, le sue prime traduzioni italiane siano uscite soltanto adesso, a circa quarant'anni di distanza); con Lawrence il «lorenzismo», eccetera eccetera: ridotti a cifra, a maniera, secondo le loro particolarità e quasi accidentalità più esteriori e, in quanto più appariscenti, più facili; come sempre suole verificarsi negl'imitatori. E se non abbiamo avuto un «vulfismo» e un «gioissismo» è stato in virtù della maggiore arduità anche tecnica e della maggiore difficoltà anche espressiva riscontrata nella Woolf e in Joyce, e non presa di petto che per brevi tratti. Ad evitarci un vero «gidismo» dev'essere invece stata l'irrefrenabile irrequietezza che sbalzava Gide da un polo all'altro, senza che mai fosse possibile raggiungerlo. Altri, come Cocteau e Fargue, agirono prevalentemente nelle zone più ristrette della prosa d'arte. In quanto agli americani (da Hemingway a Steinbeck, da Caldwell a Cain), la polemica contro la loro invadenza e padronanza è purtroppo di tutti i giorni. E dispiace che non sempre vi si tenga conto giusto delle ragioni storiche che, in certo senso, rendono attuale la loro presenza. Lo stesso dicasi per gli esistenzialisti francesi: da Sartre a Camus. Nell'ottemperare a determinate esigenze di polemica sociale che, pur trascorrendo dall'uno all'altro paese, si muovono sopra un fondo comune di insoddisfazione morale ed economica questi autori sono rivelatori e portatori di un messaggio. Ed è all'attualità di questo messaggio che si deve la loro rinomanza. Essi esercitano un influsso le cui manifestazioni letterarie hanno dunque un movente extraletterario, se non addirittura antiletterario?

Senza dubbio. Ma è anche certo che, in molti nostri autori, la carica e la spinta di quel movente non sempre muovono dal profondo e con forza se si accontentano di attingere espressioni semplicemente manieristiche. Tali insomma che la loro inanità aumenta in proporzione alla funzione sovvertitrice che dovrebbero raggiungere e che troppo spesso si limitano a fingere. Ed è forse in conseguenza di tanti giochi e di tante finzioni ch'è stata accolta con un moto di sorpresa e di letizia, e quasi con un gusto di reazione, la ristampa della *Cronaca dei fatti di Toscana* del 1845-49 lasciata incompiuta dal Giusti (Le Monnier, Firenze, 1948). La quale, in sè, è quella che è; e non se ne può esagerare la portata. Non vorremo mica fare la polemica al '900 e metterlo in istato d'accusa con scritti del genere. Lo sventurato '900 ha il triste privilegio di poter contrapporre documenti e diari come quello fornito da Primo Levi con *Se questo è un uomo* (Da Silva, Torino, 1948). La stessa conturbante materia dei campi di concentramento tedeschi è stata lucidamente teorizzata da David Rousset nel saggio *L'univers concentrationnaire*, stampato in italiano da Longanesi con il titolo: *Dio è caporale)*. Anzi, poi che sono molti ed esemplari, chi sa che non convenga ordinarne una scelta. Il «kafkismo» che incombe sulle loro pagine è di ben altra, sanguinosa specie, che non quella, tutta di maniera, profusa in certi oziosi racconti.

ENRICO FALQUI

MONTGOMERY PARLA A LONDRA DALLA «MANSION HOUSE» IN FAVORE DELL'ARRUOLAMENTO TERRITORIALE

Problemi della quiete e del riposo

L'arte del dormire

La durata del sonno esige una giusta misura: ma dovendo peccare è meglio peccare per eccesso

Troppi maestri ci sono oggi nel mondo; maestri di ginnastica, di sport, di dinamica, e nessuno ancora insegna all'uomo la nobil arte del sonno e del riposo.

Mentre esistono numerosi studiosi e numerosi laboratori che si occupano di cercare e di fissare le condizioni *optime* della vita umana nella veglia, nell'attività e nel lavoro, nessuno ancora si è occupato, con serietà d'intenti, a determinare le condizioni *optime* della vita umana durante il sonno ed il riposo.

Questo disinteresse può provenire dal fatto che viviamo da lunga data ormai in un periodo di tempo in cui tutto è dinamismo e macchinismo, tutto attività motoria e frenesia di corsa, di arrivi e di traguardi; quindi non c'è posto e non c'è tempo per esaminare con calma i problemi della quiete e del riposo: i problemi della fase onirica dell'uomo. Ed è un torto, perchè il sonno, questo ritmico ritorno giornaliero al seno della madre, questo ritorno in ogni notte di noi stessi allo stadio fetale dell'esistenza nostra, questo rinchiudersi ogni sera nel ricordo organico del caldo rifugio nel seno materno da cui fuggimmo il giorno della nascita...; il sonno, per cominciare, occupa un terzo di tutta la vita intera d'ogni individuo umano. Pensate, il terzo di nostra vita. E' qualche cosa, e ciò è un calcolo modesto quando si consideri che il sonno occupa tutta la vita embrionale e fetale dell'uomo; che il nuovo nato non fa che succhiare e dormire; che si dorme per i due terzi della nostra infanzia e per quasi la metà della prima giovinezza, in modo che tale regola del terzo comincia solo a funzionare a crescenza esaurita ed a sviluppo completato. E' un torto che il problema del sonno sia tanto trascurato, è un torto perchè il sonno non è come prima si credeva una fase neutra vegetativa inerte della vita. Non siamo più ai tempi in cui si credeva che l'anima disertasse di notte il corpo: che il sonno rappresentasse un «buco» nell'esistenza nostra che fosse il fratello germano della morte, come lo chiama Omero.

Igiene del sonno

Il periodo trascorso nel dormire non è un fenomeno trascurabile e quella perdita di tempo che da molti è ritenuto: esso costituisce invece un fenomeno di profonda importanza fisiologica. Un fenomeno importante a tale punto da condizionare addirittura l'attività diurna dell'uomo, sia quella fisica, sia quella psichica e mentale... Ora non solo per questo motivo, ma anche per la considerazione che l'uomo passa dormendo più del terzo della sua esistenza sulla terra, ne consegue che non è fuor di luogo accennare per sommi capi a quelle pratiche conosciute che riguardano la igiene del sonno.

Per cominciare, quanto si devé dormire?

Essendo l'uomo un animale diurno, la veglia ed il sonno sono regolate, grosso modo, dal ciclo solare; ed essendo il sonno un istinto di difesa preventiva, esiste fortunatamente un certo margine prima di arrivare al sonno assolutamente indispensabile dovuto alla fatica. La nostra natura è di una plasticità meravigliosa a condizione di non sorpassare la misura.

Ci sono differenze nella durata del sonno a seconda dell'età, del sesso e ci sono infine le differenze individuali.

Il sonno di lusso

Il neonato, come dicevo, non fa altro che succhiare e dormire; il vecchio, al contrario, ha bisogno di un sonno già ridotto. Per la durata del sonno gli igienisti danno in genere le seguenti cifre: da tre a cinque anni: quindici ore di sonno; da cinque a sette anni: tredici ore di sonno; da sette a dieci anni: dodici ore di sogno; da dieci a quindici anni: dieci ore di sonno; da quindici a venti anni: nove ore di sonno: per gli adulti sette od otto ore di sonno sono più che sufficienti.

Queste cifre però sono molto approssimative perchè variano secondo i temperamenti. Non dimentichiamo il caso classico di Napoleone che poteva a volontà non dormire e poteva anche a volontà addormentarsi ad intervalli, non importa dove e non importa quando.

Riferendosi alla media non si dirà abbastanza dell'effetto nefasto che nella vita moderna esercita un sonno insufficiente in quantità e sovente sregolato nel suo ritorno. Ricordiamo che sperimentalmente si è potuto dimostrare che un animale soccombe più presto alla privazione del sonno che a quella del nutrimento: nei giovani cani tenuti svegli la morte sopravviene in 4-6 giorni preceduta da un'anemia che va fino alla riduzione del venticinque per cento dei globuli rossi ed è stato provato che il sangue ed il liquido cefalo-rachidiano dei sofferenti d'insonnia contiene una sostanza albuminoidea tossica (la ipnotossina) capace di determinare diversi disturbi nervosi e di provocare il sonno patologico.

Nell'uomo c'è un certo margine tra il sonno abituale e quello solamente indispensabile, margine che noi potremmo chiamare sonno di lusso, che non bisogna confondere con quell'altro margine che esiste tra la fatica e l'esaurimento corporale: or mentre si può intaccare con la veglia il primo, quello di lusso, bisogna invece rispettare il secondo d'importanza capitale per l'organismo. Non rispettandolo si hanno i noti disturbi della carenza onirica: sensibilità alle variazioni termiche, diminuzione della memoria e della rapidità delle reazioni mentali, diminuzione della facoltà attentiva, la tinta diviene gialla, la faccia si fa ansiosa, conseguenze in gran parte di un'avvenuta rottura nell'equilibrio vagosimpatico. Di questo stato vagotonico è oggi in gran parte afflitta la civiltà dell'urbe, determinato dalle smodate abitudini notturne imposte dalla mondanità tirannica per soddisfare gli obblighi mondani, sì da comparare questa attuale vita di eccitazione della civiltà urbana ai deliri dei danzatori negri che si agitano freneticamente fino a cadere spossati sul terreno.

Questo per ciò che riguarda la carenza onirica: per il sonno poi sregolato i disturbi a lungo andare diventano ben gravi, perchè ad essi bisogna attribuire la debolezza e la magrezza corporale nonchè la vecchiaia precoce. Ai disturbi per insufficienza, si possono opporre i disturbi per eccesso di sonno, che si traducono in cefalea ed in una certa pesantezza cerebrale: le vie digestive diventano atoniche, la lingua diventa suburrale, si stabilisce la costipazione e la pigrizia così conquista l'organismo determinandosi un circolo vizioso: la pigrizia porta come conseguenza l'eccesso di sonno e questo a sua volta rinforza la pigrizia: l'organismo intanto si appesantisce, chè la macchina fa ruggine e non brucia più tutte le scorie. Bisogna tenersi in una giusta misura nel regolare la durata onirica ma dovendo peccare è meglio peccare per eccesso che per difetto.

Media otto ore

Seconda questione: come intercalare nelle ventiquattro queste sette-otto ore che noi consacriamo al sonno? Contrariamente alle abitudini dei popoli civilizzati e soprattutto dei grandi centri urbani, è salutare andare a letto di buon'ora e svegliarsi giusto in sul mattino. Bisognerebbe poter dormire o, più esattamente, riposarsi a letto per otto ore durante gli equinozi, un poco meno nell'estate, un poco più nell'inverno; si dovrebbe tener abbastanza fissa l'ora dell'andata a letto e variabile invece quella dell'alzata in modo da intonarsi meglio al ritmo solare.

Il sonno serotino è più salutare, più riparatore che quello mattutino e nella sera si determina uno stato elettro-magnetico confacente al riposo della vita, ma perchè c'è più calma e più silenzio nella sera e meno distrazioni, meno disturbi stimolativi esistono di sera, a differenza di tutti quelli che porta il levar del giorno: dal canto del gallo al raglio dell'asino, dal filtrare della luce attraverso alle finestre al rilevarsi dello stato elettrico dell'aria; contrariamente a quello che succede per la notte che viene accompagnata da voci prevalentemente di animali a ritmo monotono, da voci quindi che diventano suadenti e cullative agli effetti del sonno come avviene per il gracidar delle rane, per il trillo dei grilli, per lo stesso lamento del chiù di primavera.

Ritmica del riposo

Nello stabilire la durata e l'orario del sonno bisogna infine tener da conto un altro fattore di grande importanza funzionale, il fatto «ritmo» anzi il fattore: «abitudine ritmica del sonno» e ciò perchè la scienza ha dimostrato che il meccanismo regolatore del sonno è uno dei più sensibili al fattore ritmo, sensibile tanto quanto altre funzioni più note dell'organismo umano quali, per esempio, la attività nervosa, quella simpatica, quella endocrinica e quella sessuale.

Ed allora non basta consacrare al sonno il tempo necessario, bisogna che gli orari siano molto regolari, che si ripetano sempre nello stesso modo, con ritmo costante e rispettato. Andare la sera a letto alla stessa ora, alzarsi ogni mattina ad un'ora sempre la stessa facendosi magari risvegliare, è pratica veramente salutare. Come è pratica salutare qualunque altra che rispetti il «ritmo» non solo per il sonno e per la veglia ma anche per tutte le altre funzioni organiche; anche per quelle involontarie come sarebbe per esempio, la peristalsi intestinale: che molte costipazioni si sono viste scomparire prendendo l'abitudine di esercitare il torchio addominale alla stessa ora sempre ogni mattina.

Questa del ritmo è legge suprema della vita non solo nel mondo infinitamente grande degli astri ed in quello degli atomi infinitamente piccolo, ma anche nel mondo degli organismi umani di cui l'esempio più palmare è quello donato dalla ritmicità delle cellule nervose nel centro del respiro e dalla ritmicità delle cellule contrattili delle fibre cardiache. La ritmica costanza pendulare non solo del sonno ma di ogni funzione per l'organismo è, inoltre, risparmio d'energia: scrittori e sportivi sanno che abituare il muscolo ed il cervello a lavorare in modo ritmico significa produrre meglio e consumare meno.

GIUSEPPE TALLARICO

Prime visioni

Nessuno mi crederà

Quando, dopo la visione di un film, non si riesce a ricordare qualcosa di più del semplice soggetto spesso si tratterà di opere anonime generiche. Così il film «Nessuno mi crederà» («You want believe me» prod. R.K.O. - 1947) del regista Irving Pichel, i cui meriti pare si limitino a quello di dirigere «Hollywood Quarterly», una rivista quadrimestrale di cinema assai seria. Le immagini di questo film potrebbero essere impunemente applicate ad altri di differente carattere. Vuol dire che Pichel non ha operato una scelta ragionata sul materiale girato e che s'è limitato a inserire il soggetto nelle due dimensioni dello schermo, senza preoccuparsi di fissare un'unità di misura. Peccato perchè il soggetto, coraggioso e poco conformista e il protagonista Robert Joung meritavano una elaborazione meno affrettata e indifferente. Ma un buon soggetto e un buon atto. re non fanno ancora un buon film.

C. C.

PICCARD NEL MONDO DELLE SIRENE

Ancora una rivoluzione nelle isole del Capo Verde: la prima fu portata da Alvise da Ca' da Mosto fra i "colombi che camminano come gli uomini,,

Gli indigeni temono l'ira delle "mamme dell'acqua,,

Una volta, approdai nell'isola di Buona Vista, nell'arcipelago del Capo Verde, dove oggi il professor Piccard tenterà di esplorare una delle più profonde fosse oceaniche. Si partì dal Capo Bianco del Senegal, e dopo tre giorni vedemmo la terra salire dal mare: lo scoglio vulcanico di Buona Vista, che si alzava nel cielo con la sua corona di nuvole, come se fosse stato un angioletto marino. Fu buttata fuori l'ancora a ridosso di una punta rocciosa in attesa che il tempo bonacciasse per poter ripartire con le reti di mezzo fondo alla pesca.

Nella sua seconda navigazione atlantica del 1456, Alvise da Ca' da Mosto pervenne per la prima volta in vista di quelle isole del Capo Verde.

«Per chiarir in tutto l'animo mio — così ci racconta Alvise — mandai con la barca dieci uomini ben in punto d'arme e balestre che dovessero montar la detta isola da una parte dove era montuosa e alta per veder se trovavano cosa alcuna, o vedevano altre isole. Perilchè andarono e non trovarono altro senonchè l'era disabitata, e c'era grandissima còpia di colombi, mai veduti fino allora, per metà bianchi e per metà neri, che camminavano come gli uomini, i quali si lasciavano pigliar con la mano; e nell'altura ebbero vista di tre altre isole grandi e trovarono dopo alcuni valloncelli piccole lagune di sale bianchissimo, e così trovando l'acqua bonissima ne tolsero, dichiarando che qui trovarono gran quantità di biscie scudellare delle quali ne presero alcune e quelli marinari le ammazzarono e fecero più vivande».

Dopo una notte alla fonda sorse un'alba fresca e leggera. Il mare aveva bonacciato. Una sottile increspatura bianca circondava l'isola vestita a festa per la sua comunione col sole, dopo il temporale. Una cascatella d'acqua rigava di azzurro pallido la parete rocciosa sulla quale si disegnavano le ombre della nostra alberatura, come in una marina del Settecento.

Gli amuleti del "totem,,

Calammo la lancia in mare e toccammo terra in una stretta spiaggia, contornata da una gonfia siepe di tamerici che nascondeva una valletta fra due alte pareti rocciose. La marina era deserta. Un «totem», con gli amuleti appesi al collo, allungava la sua ombra sulla sabbia rossa.

Le nostre voci portate dall'elisеo ad echeggiare sulle rocce, richiamarono gli isolani che improvvisamente sbucarono fuori della siepe, dondolandosi sulle loro cortissime gambe. Erano vestiti da duello: giacca nera e camicia bianca di seta indiana. Le donne, sempre vanitose, portavano un ciuffo di peli argentei sulla testa ben pettinata. Alti come un bajocco dal collo lungo, i corpi affusolati degli isolani erano ricoperti di penne corte ed embricate. Quando si muovevano, sembravano pupazzi col piombo sotto i piedi, e si equilibravano con le ali a paletta, scuotendo la piccola coda puntuta, come fanno i cagnolini.

A detta di certi negri, queste strane creature quando videro le prime vele sul mare, credettero che fossero uccelli grandi con le ali bianche, venuti da misteriosi paesi, e che gli scafi fossero pesci mostruosi. Vedendo poi quelle navi andar velocemente anche di notte ebbero per la prima volta l'idea dei fantasmi. In tempi remoti, conobbero questi isolani quei portoghesi, che vennero per catturarli e venderli negli zoo delle città europee e americane come schiavi straordinari. Dal giorno di quelle incursioni, i pinguini, che dai loro paesi australi erano emigrati fino all'Equatore conquistando gli scogli del Capo Verde, opposero a tutti gli invasori una strenua resistenza passiva.

Gli apetenoditiformi, i pinguini, diffidenti e suscettibili ad ogni nostro movimento, non vollero abbandonare le loro posizioni. Rifiutarono di ascoltare i nostri richiami tanto che non ci fu possibile aver con loro lingua alcuna, nè trattar negozi, o barattare orologi con gioie e pietre preziose. Decidemmo allora di muovere lentamente verso di loro, ma, fatti pochi passi, un senso di panico pervase tutti gli isolani. Si radunarono a gruppi intorno agli anziani con scoppi di voci rauche e gutturali: erano grida di spavento o grida di guerra?

Ad un comando del più saggio, la colonia si buttò improvvisamente a ruzzoloni sulla spiaggia, verso il mare. Quando fummo per un istante in mezzo a quel groviglio di bianco e di nero, vedemmo tutti i becchi a trombetta dei pinguini rivolti e minacciosi contro di noi. Una salva di rumori sospetti c'investì, e fu peggio di una bordata. Fummo travolti senza combattere, e i pinguini scomparvero nelle onde, come se fossero stati dei pesci dimentichi per certe stranezze di natura di vivere nel mare da dove erano venuti fuori.

Soltanto una pinguina con cinque pinguinotti osò fermarsi davanti a noi. Dapprima, cercò di trapanarci il cuore con i suoi occhietti rossi, poi cominciò a saltellare con una destrezza curiosa, tentando di sollevarsi fino all'altezza delle nostre teste. I piccoli nel frattempo, tremanti come foglie di betulla si erano abbracciati l'un l'altro, paurosi. La pinguina ci strombettò tutti i più bassi insulti e, alla fine, presi sotto l'ala i pinguinotti indicando loro con l'altra e con cenni della testa le nostre meravigliate figure: «Figlioli, guardate bene, questi sono gli uomini!»

L'ombra del «totem» si era allungata fino alla siepe dei tamerici. Il simulacro negro stava lì, su quella spiaggia, come lo gnomone di una grande meridiana al servizio del tempo. Simboleggiava l'ombra che si allungava col calar del sole: la fine del giorno, e per trasposizione, la fine della vita dell'uomo e le tenebre della notte. Anche gli etruschi avevano inventato certe statuine sottili e lunghe che simboleggiavano l'ombra, vicino a casa nostra. Al di là della siepe, la sabbia rossa e il mare con i suoi abissi dove — così dicono oggi gli isolani — regnavano indisturbati fino a pochi giorni fa favolosi mostri.

Credenze e commerci

I negri delle isole del Capo Verde credono ancora alle sirene, alle «mamme dell'acqua» che molti giurano di aver visto con i loro occhi. La «mamma dell'acqua» sarebbe un mostro assai pericoloso, metà uomo e metà lontra, che di notte sta in agguato presso le coste cercando di afferrare e trascinare nel sottomare gli sventurati che gli passano a tiro.

Da queste credenze, comuni del resto ad altre popolazioni indigene dell'Africa Atlantica, fiorì per opera di cinesi il commercio delle sirene. Nei baracconi e nelle botteghe della Città di Praga, nell'Isola di Santiago del Capo Verde, a Dakar, a Monrovia e a Libreville si possono vedere degli esseri strani ed orribili che inducono a credere che le sirene esistano davvero, perchè la parte inferiore del loro corpo è di pesce, mentre la parte superiore ha un aspetto sorprendentemente umano con braccia e vita, testa e volto da bambino. In realtà si tratta di falsificazioni messe insieme da astuti cinesi, i quali con pazienza e abilità riescono ad attaccare ad un corpo di scimmia la parte posteriore di un grosso pesce. Non so quando i cinesi concepirono l'idea di sfruttare finanziariamente la credenza nelle sirene; certo è che da molto tempo i marinai comprano da essi, o da qualche greco o da qualche armeno, questi mostri fatti in casa per dimostrare che le sirene esistono, sì, ma impagliate.

Oggi, con l'arrivo della spedizione Piccard nelle acque a sud dell'arcipelago del Capo Verde, proprio sull'apicco di un abisso di settemila metri, si sono rinverdite le superstizioni degli indigeni, i quali temono che col suo mostruoso batiscafo lo scienziato belga possa sfruconare nelle profondità oscure del mare le «mamme dell'acqua», le sirene e tutti gli altri abitanti favolosi dell'Oceano. Perciò, suo malgrado, il professor Piccard ha portato la rivoluzione tra i negri che vivono sugli scogli vulcanici del Capo Verde e sulle vicine coste del Senegal e della Guinea. Per fortuna si tratta di una rivoluzione alla buona senza botte e senza violenze: una rivoluzione che farà lievitare al caldo dell'equatore termico nuove favole e nuove leggende, una rivoluzione che sarà benedetta dai falegnami e dagli intagliatori dei «totem» e degli amuleti, secondo quanto ci dicono i primi messaggi giunti fino a noi da quelle lontane terre.

VERO ROBERTI

LA BANDIERA DELLA PACE DI WESTFALIA, CHE POSE FINE ALLA GUERRA DEI TRENT'ANNI, E' STATA AGITATA ALLE MANIFESTAZIONI COMMEMORATIVE DEL 300.o ANNIVERSARIO

OLANDA GENTILE E TRADIZIONALISTA

Il tight è di rigore a Messa e in salotto

Fiori, diamanti e donne brutte

AMSTERDAM, novembre. — *In un mese di soggiorno olandese, io non sono mai riuscito a sedermi tranquillamente in un tram. Non nego di averlo tentato, ma mi sono sempre dovuto alzare dopo un minuto, considerate le enormi difficoltà che un'impresa del genere presenta per un uomo in quei beati Paesi Bassi, i quali, per quanto riguarda la cortesia in genere ed il rispetto per la donna in particolare, distano da noi, oltre ai tremila chilometri nello spazio, sui quali tutti siamo d'accordo, anche cinquant'anni nel tempo. In tram, il diritto assoluto ed incontestabile al posto a sedere ce l'hanno le donne. Quando un olandese si alza per cedere il suo posto ad una signora sopravveniente, questa si siede senza concedere al, per noi italiani, eccezionale cavaliere nè un sorriso nè un un cenno di ringraziamento. E' dovere dell'uomo far ciò per cortesia, ed il non farlo sarebbe un atto d'inciviltà. Nello stesso modo, quasi automaticamente, una signora giovane cederà il suo posto ad un'anziana e due o tre donne s'alzeranno simultaneamente per aiutare una con un bimbo in braccio.*

Un giorno, più morto che vivo per la stanchezza, tentai, con notevole sprezzo per la mia personale incolumità, l'ardua impresa di starmene seduto, guardando, con studiata indifferenza, fuori dal finestrino, mentre nella vettura c'erano delle donne in piedi. Fu inutile. Mi sentii al centro della scandalizzata attenzione di tutti i passeggeri, mentre lo sguardo sbalordito del tranviere mi trapassava il cranio e mi faceva balzare dal seggiolino.

Naturalmente il rispetto e la gentilezza dei fedelissimi sudditi della Regina Giuliana non si estrinsecano soltanto sul tram. A Delft, ad esempio, gli uomini vanno a Messa la domenica in tight e cilindro, i più modesti in giacca nera, calzoni rigati e bombetta, mentre le donne indossano gli abiti più ragguardevoli che possegono. Al pomeriggio, le scintillanti Cadillac scivolano lungo i romantici canali, ombreggiati da freschi filari d'alberi, attraversano i ponticelli armoniosi e si fermano davanti alle policrome casette, linde ed infiorate come giovani spose. E' l'ora delle visite. Il tight è di rigore. Tra inchini civettuoli e scappellate stile '800, gli ospiti scompaiono negli accoglienti portoni. E non si scordi che queste donne olandesi, così rispettose, ossequiate e colmate di cortesie, sono sinceramente brutte, grosse ed ineleganti. Lo ricordino le belle donne italiane, e non tentino di consolarsi all'idea che gli spintoni che prendono sul tram, le maniere sbrigative con le quali sono trattate dagli uomini e le squisite gentilezze che mai esse hanno conosciuto e che hanno deliziato ed inorgoglito la femminilità delle nostre madri, siano le logiche conseguenze del cameratismo del nostro secolo. Anche in Olanda esiste il cameratismo fra i giovani, forse più che da noi. Eppure...

Capitale effettiva dei Paesi Bassi è Amsterdam, essendo l'Aja soltanto residenza della famiglia reale e sede del Governo. E' una metropoli affascinante, tutta intersecata da canali che la dividono in cento e cento isole, riunite le une alle altre da innumerevoli ponti. Le sue case, quasi tutte in mattoni, poggiano su palafitte, alte fino a 18 metri, le quali attraversano strati di terra torbosa sino a raggiungere i banchi di sabbia sottostanti.

L'attività commerciale, industriale e finanziaria della città è formidabile. Il porto, però, risente molto le conseguenze della guerra: l'immiserimento dei mercati retrostanti e la concorrenza di altri empori hanno fatto discendere, nel diagramma dei suoi traffici, quella curva che nel periodo prebellico raggiungeva, particolarmente per il caffè, per il tabacco e per il cacao, vertici insuperabili in Europa.

Fra le attività industriali, famosissima quella del taglio dei diamanti. Oggi, però, quest'industria, che per secoli è stata monopolio e gloria di Amsterdam (è dagli abilissimi artigiani di questa città — in massima parte israeliti — che furono tagliati quasi tutti i diamanti più celebri dal «Victoria» al «President Reitz», al «Cullinam», ecc.) vede sorgere e rapidamente irrobustirsi un temibilissimo concorrente nello Stato d'Israele, dove, da ogni parte del mondo, soprattutto dalla Germania ma pure dalla stessa Olanda invasa, sono confluiti innumeri abilissimi artigiani ebrei, che, in breve tempo, vi hanno creato un grande nuovo centro per il taglio dei diamanti.

In un razionalissimo edificio industriale, ho visto questi operai nell'esercizio del loro delicatissimo lavoro, li ho osservati mentre, con la massima indifferenza professionale, sottoponevano alle cure della loro provata abilità e dei loro semplici strumenti diamanti del valore di quattro o cinquemila dollari, vere stelle d'indescrivibile splendore. Ho parlato con uno di essi, che, nella corporazione dei maestri tagliatori, è un vero personaggio, più che per la sua eccezionale bravura, per ragioni di parentela; infatti, un suo familiare è l'autore della trasformazione da rosetta a brillante del Koh-i-nur, il più famoso tra tutti i brillanti. Compresi facilmente che un'eventuale parentela con Napoleone non l'avrebbe mai reso altrettanto orgoglioso.

Ma le attività di questa multiforme città non si limitano soltanto ai diamanti o al caffè. La Borsa-Titoli è la terza del mondo, mentre ben poche città superano Amsterdam nel commercio di oggetti artistici; non c'è piazza o strada o vicoletto, nel quale almeno una vetrina non esponga gioielli, cristalli, porcellane, argenterie, giade, rarità preziose ad uso dei pochi amatori raffinati e contraffazioni pacchiane per i moltissimi gonzi danarosi.

PAOLO FISCHER-TAMARO

Racconti di caccia

SOR ZANETO

Quand'ero ragazzo, ai tempi in cui la caccia era diletto di pochi, c'era in paese un vecchio cacciatore che si chiamava sor Zaneto. Era un vecchio signore di buon casato, alto, asciutto, la faccia da santo incorniciata da una barba fluente, il quale era conosciuto in tutti i paesi della «bassa». Bastava nominare sor Zaneto e tutti dicevano «il cacciatore». E cacciatore era davvero, di quelli che fanno sul serio. Aveva in casa — una casa piena di disordine e di attrezzi di caccia — alcuni cani a quel tempo famosi. Non avevano pedigrèe, erano pelosi tanto da non mostrare neppure gli occhi, cani da acqua e da canneto, ma tutti dicevano che animali come quelli non se ne trovavano.

Allora, si sa, era facile aver cani buoni: il «paese» era vergine, asilo del selvatico più vario, nessuno aveva ancora parlato di bonifiche. Ma il sor Zaneto, pur avendo fatto in vita sua un po' tutte le cacce, che conosceva a perfezione, s'era ridotto gli ultimi anni, quando lo conobbi, soltanto alle palustri. Era uomo di vero stampo antico: costante, paziente, meticoloso, conosceva dell'ambiente e degli animali ogni più ascoso segreto. Non amava la caccia alla lepre e non eccessivamente quella di campagna, a starne, fagiani, quaglie: era cacciatore, come dicevano allora, di «uccelli fini»: beccacce, beccaccini, croccoloni, frullini. Tutta roba di pregio, selvatico di classe come lui. Allora, a poche centinaia di metri dal paese, si stendeva a perdita d'occhio, l'acquitrino: vaste distese brune di falasco, disabitate, dove cacciatori e pescatori erano i padroni incontrastati, salvo che d'agosto, quando si faceva lo sfalcio della stramaglia. Quello era il campo d'azione preferito dal sor Zaneto. Lo conosceva a menadito: ogni canale, ogni guado, ogni passerella, ogni sentiero gli eran noti e li chiamava per nome.

Sulla mia fantasia di ragazzo già votato all'arte di Diana quella figura di vecchio cacciatore esercitava un fascino misto ad ammirazione. Avrei dato chissà che cosa per essere come lui, quando passava per le strade con la doppietta in spalla, la cartuccera che gli fasciava il ventre, i cani che lo precedevano festosi, i villici che lo salutavano e gli chiedevano se andava in palude. Avrei dato chissà che cosa anche per accompagnarmi a lui, per assisterlo nelle sue necessità, portargli il selvatico, segnargli le rimesse. E il sogno doveva, infatti, più tardi realizzarsi, chè il sor Zaneto fu il mio primo maestro, un maestro che venero ancora in memoria e che spesso invidio per esser vissuto a quei tempi veramente felici!

O

Era già sulla settantina quando, alle mie prime armi, egli mi onorava talora della sua compagnia. La barba fatta candida, l'occhio sempre buono, soltanto il passo gli si era accorciato e il respiro divenuto un po' affannoso.

Il cuore — diceva come per giustificarsi, portandosi una mano sul petto — il cuore non è più quello... Infatti, il medico gli aveva proibito la caccia.

Vedi — mi disse una volta — i medici non considerano tante cose: per me restare a casa vuol dire morire innanzi tempo. Ed ho vissuto, sai, ho vissuto molto... Così dicendo, in uno dei suoi frequenti momenti di sosta, accendeva la pipa o il sigaro e subito riprendeva l'andare. Anche d'estate, sotto il solleone di agosto, sfangava per l'acquitrino, il capo coperto da un largo cappello di paglia. Preferiva, anche in quella epoca, alle pur abbondanti e facili quaglie i suoi cari «uccelli fini»: beccaccini d'agosto, pasturoni e pigri, che sembravano più grassi e più teneri quando li soppesava, quasi con voluttà, levando loro le interiora mediante un piccolo uncino di legno prima di buttarli nella rete della carniera. Talora, per guadagnar tempo e risparmiar fatica, usava la bicicletta per recarsi sui luoghi di caccia, ma col tempo anche la bicicletta gli riuscì difficoltosa. Lo coglievano spesso dei capogiri, talora cadeva lungo e disteso; e faceva veramente pena il vederlo.

Scherzi del cuore! — diceva nello alzarsi, sorridendo con fatica a chi gli porgeva lesto la mano. — Scherzi del vecchio cuore... — E riprendeva a salire sul cavallo d'acciaio, come se la cosa non avesse molta importanza.

Gli ultimi anni, allontanatomi dal paese per certi miei affari, non ebbi più modo di essergli vicino in quelle che dovevano essere le ultime sue battute. Gli amici, che mi ragguagliavano delle loro vicende, si ricordavano qualche volta anche di lui e mi scrivevano che — non ostante i rimbrotti amorevoli di congiunti e di amici — egli continuava, quasi per una forza magica superiore alle sue stesse possibilità, ad andar vagando per le belle distese di falasco. Ma erano passeggiate sempre più brevi e meno fruttuose. Fin che un giorno di novembre dei cacciatori che andavano, come lui, per uccelli fini, lo videro disteso, circondato dai cani, sulla sponda di un canale. Era stato colto da un «capogiro» più grave dei soliti, un malore che non gli permetteva di rialzarsi. Pregò che lo trasportassero in paese.

Fu caricato bocconi sopra una carretta agricola che passava per caso da quelle parti ed adagiato su di un improvvisato giaciglio di strame. Diede un ultimo sguardo al suo palude, al regno delle sue acque e dei suoi uccelli, e balbettò qualche parola, che ai presenti parve di saluto. All'ingresso del villaggio il traino pietoso, seguito dai cani, era preceduto da una frotta di ragazzi che andavano gridando: «E' morto sor Zaneto, è morto sor Zaneto!» mentre gli uomini, compiangendone la fine, ricordavano che questa non poteva essere diversa.

LUCIANO DEL CAMPO

Presto l'unanimità al Parlamento bulgaro

SOFIA, 3 — L'opposizione al Parlamento bulgaro si è ridotta oggi ad un solo deputato, dato che il Parlamento ha deferito al tribunale il penultimo oppositore, il socialista nazionale Krum Slavov.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

ATMOSFERA ACCESA AL PROCESSO GRAZIANI MENTRE PARLA PARRI

"Me ne vado, signor Presidente!,, grida esasperato il maresciallo

L'imputato polemizza persino con i difensori - Rastrellamenti ed efferatezze nelle accuse del capo della resistenza - Mussolini non poteva telefonare nemmeno ai suoi prefetti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

ROMA, 3 — La battaglia oggi è stata particolarmente dura e violenta per tutti: Ferruccio Parri, sempre con quel suo tono dimesso e leggermente distaccato, ha abbandonato il campo delle accuse generiche per penetrare in profondità e lo ha fatto citando episodi, ricordando particolari, dopo quanto era accaduto nell'udienza precedente, non si è lasciato impressionare dagli attacchi che ad un certo momento e in maniera concorde gli hanno mosso Graziani, Carnelutti, Augenti e Mastino del Rio.

Forse la lotta oggi è stata meno scintillante, forse meno affascinante, se fosse lecito parlare in questa sede come se si trattasse d'uno spettacolo, di quella sviluppata il giorno prima. Non per questo però si può dire che essa sia stata meno interessante; anzi, ad onor del vero, si può senz'altro affermare che quella di oggi per il suo contenuto e per i suoi risultati è stata la più importante di tutto il dibattimento.

Un capitolo nuovo

Di fronte alle accuse, Graziani ha cercato di difendersi in tutti i modi, si è ribellato, ha perso la calma, ha fatto cenno di andarsene dall'aula; poi si è ripreso, si è ricordato che il suo nervosismo invece di giovargli gli era nocivo; è passato al contrattacco. E' riuscito nel suo intento? Lo dirà un giorno la Corte.

D'altra parte oggi come ieri il processo si è aperto su un capitolo nuovo, capitolo terribilmente importante, di cui si è potuto stabilire l'inizio, ma con altrettanta certezza non se ne può stabilire, almeno per ora, la conclusione.

Ferruccio Parri oggi non è andato troppo per il sottile. Ha incominciato subito, per evitare che la Difesa potesse obiettare la genericità delle sue affermazioni, raccontando dei fatti che nella loro crudezza assumevano forme di accuse vere e proprie contro Graziani.

«Numerose furono le azioni di rastrellamento — ha spiegato Parri consultando man mano delle cartelle fitte di appunti — alle quali parteciparono truppe dipendenti dal comando militare italiano. Nella Val d'Ossola, nell'ottobre 1944, quindicimila uomini fra paracadutisti della «Nembo», elementi della X Mas, della guardia nazionale repubblicana e delle SS tedesche, si trovarono di fronte a tre o quattromila partigiani. Operazioni analoghe furono eseguite in Val Sesia, nel Biellese, in Val d'Aosta. E' inutile quasi dire come tali azioni si conclusero: paesi bruciati, fucilazioni in massa, torture, ecc.

«Nella Valle del Canavese vi furono durissimi combattimenti ai quali parteciparono X Mas, tedeschi e guardia nazionale repubblicana. Lo stesso avvenne in Val Pellice e in Val Tisone. In Val Varaita furono compiuti sette rastrellamenti da parte delle divisioni «Littorio» e «Monterosa», insieme a reparti tedeschi. In Val di Gesso e in Val Stura operò la «Littorio» con il suo terzo reggimento, distruggendo e incendiando villaggi e borgate. Nelle Langhe furono impiegati i cacciatori degli Appennini che operarono più tardi insieme alla guardia nazionale repubblicana e ai tedeschi alla riconquista di Alba, diventata una delle capitali delle zone partigiane liberate».

PRESIDENTE: «Ma quali furono i reparti specificatamente impiegati?»

TESTE: «Per la riconquista di Alba operarono cacciatori degli Appennini, guardia nazionale repubblicana, tedeschi, oltre ai battaglioni del centro antipartigiano, cioè reparti speciali che avevano anche funzioni di polizia. Di questi ultimi ne sanno qualche cosa i partigiani di Torino che furono impiccati con i ganci da macellaio e poi portati in giro per le strade. In tutte le azioni contro partigiani venivano commesse violenze: i prigionieri dovevano essere fucilati; in Val di Stura, mi ricordo, un capobanda partigiano fu bruciato vivo, credo dai reparti della «Littorio». Anche nelle Valli della Staffora e del Turono vi furono violentissimi combattimenti durante i quali nel novembre 1944 diecimila uomini della «Monterosa» e dell'«Italia» condussero una azione veramente terribile. Sarebbe interessante che la Corte sentisse dalla viva voce dei testimoni cosa fossero quei rastrellamenti. Oggi un tale vocabolo suona quasi vuoto di senso e non si ha l'idea di quello che in realtà avveniva. I paesi venivano accerchiati e poi si mandavano i mongoli. Gli uomini erano inseguiti anche dai cani...»

"Mi difendo da me,,

GRAZIANI, scattando: «Ma chi li adoperava, i mongoli, gli italiani o i tedeschi?»

TESTE: «Io so che molte azioni furono guidate e organizzate da generali italiani, come De Logu»

PRESIDENTE: «Ma la responsabilità dei rastrellamenti a chi si deve far risalire?»

TESTE: «In parte ai tedeschi e in parte agli italiani. I comandanti avevano la responsabilità di tenere sgombere le retrovie».

GRAZIANI: «Quindi i rastrellamenti derivavano da una necessità di natura assolutamente militare. A questo proposito io debbo dire qualche cosa».

CARNELUTTI, gridando verso il maresciallo: «Ma stia zitto per carità!».

GRAZIANI: «Mi lasci parlare, maestro, mi lasci parlare. Debbo dire tutto. Io so la verità».

«Ma stia zitto! — ha gridato di nuovo Carnelutti. — Le faccio osservare...».

«Questa volta voglio parlare io — ha controbattuto Graziani. — Mi difendo da me...».

«E allora noi ce ne possiamo anche andare», dice Carnelutti.

«Ma lei avrà tante altre cose da dire quando verrà il momento — ha urlato Graziani — e tante altre cose da fare per salvare la mia vita, e non ci riuscirà! Dunque il signor Parri ci dica chi comandava tutta la lotta antipartigiana...».

PARRI, calmo: «Il maresciallo Rodolfo Graziani».

GRAZIANI, gridando esasperato: «Il generale Wolff, il generale tedesco Wolff, perdio! Fu il generale Wolff a dirigerla e il maresciallo Kesselring. Questa è la verità, dinanzi a Dio e agli uomini! Me ne vado, signor Presidente, mi faccia uscire di qui. Non posso più rimanere a sopportare tante menzogne. Voglio andar via, perdio, voglio andar via!».

«Ma si calmi, si calmi — lo ha ripreso con tono duro il Presidente. — Lei deve tenere un contegno diverso in aula e non deve bestemmiare».

«Ma io non bestemmio Iddio, lo invoco», ha spiegato Graziani.

«Non mi sembra, veramente! Con quel tono lo bestemmia!», ha replicato il Presidente.

«Io ho il diritto di difendere la mia vita e la mia reputazione — ha controbattuto al colmo dell'esasperazione Graziani. — Mi sono assunto tutte le responsabilità e continuo ad assumerle, ma di quello che io ho fatto, non di quello che non ho fatto! Se sono stati eseguiti rastrellamenti, lo furono solo per ragioni e necessità militari. D'altronde a quali reparti ha fatto cenno il sen. Parri? Alle brigate nere e alla guardia nazionale repubblicana: nessun elemento di questi reparti era alle mie dipendenze!».

PRESIDENTE: «Il sen. Parri ha ricordato però che alle azioni di rastrellamento parteciparono anche elementi dell'esercito».

GRAZIANI: «Essi agirono solamente per ragioni e necessità militari».

GUARNERA: «Nel processo però vi è un documento che dimostra come gli ordini della lotta antipartigiana provenissero anche da Graziani».

GRAZIANI: «Io mi sono limitato a dirigere quelle operazioni che furono necessarie per ragioni militari...».

Il Pacciardi della situazione

PARRI: «...Ragioni che non obbligavano di certo a incendiare case e villaggi, a trucidare i prigionieri. E posso aggiungere che furono proprio reparti militari della «Monterosa», della «Littorio» e dell'«Italia» che presero parte a operazioni di rastrellamenti in grande stile, durante le quali furono commesse atrocità quasi inimmaginabili. Solo in qualche episodio la lotta fu intrapresa da Kesselring, in Val Camonica e nel Veneto, nell'altopiano di Asiago e sul Monte Grappa. Vi furono casi di fucilazioni avvenute davanti alle scolaresche, quale esempio. Molte di queste atrocità ricadono, è vero, sulle truppe tedesche, ma quante sulle truppe di Graziani! E poi a queste distruzioni si devono aggiungere le devastazioni operate dai tedeschi e alle quali la repubblica di Salò non seppe opporsi!».

GRAZIANI: «Sta a vedere che tutte le responsabilità della repubblica di Salò me le debbo prendere sulle mie spalle!».

PRESIDENTE: «Ma Graziani avrebbe potuto con le forze a disposizione impedire le distruzioni delle industrie?».

PARRI: «Uno di noi l'avrebbe potuto. Non si trattava tanto di forza materiale, quanto di forza morale. Le industrie del Nord potevano essere salvate integralmente. Non è stato fatto. Ciò è grave. Lo potrebbero dire numerosi testimoni, quali Riccardo Lombardi, Leo Valiani, il prof Valletta, l'ing. Innocenti. E poi, ancora, non vi è stato alcun segno da parte di Graziani di improntare le proprie direttive ad un senso di moderazione nella lotta».

AUGENTI, interrompendo: «Noi abbiamo esibito un documento che prova come Graziani abbia ordinato a Mischi di applicare la legge sempre e dovunque».

GRAZIANI: «Il senatore Parri mi ha accusato di tutto quanto è avvenuto al Nord, dimenticando evidentemente che io ero il ministro delle forze armate, il Pacciardi della situazione. D'altronde le comunicazioni fra il comando e la periferia erano scarsissimi: quello telefonico quasi ridotto al nulla. Mi ricordo che Mussolini non poteva telefonare ai prefetti. Le comunicazioni radio erano limitate, quelle telegrafiche funzionavano male. Come è possibile pensare che in simili condizioni il comandante potesse fare giungere la sua voce ai reparti anche per i minimi particolari?».

PRESIDENTE: «Ma non si tratta di particolari, si tratta di sistema!».

GRAZIANI, scattando: «E quale era il sistema, quali erano le direttive? Che il senatore Parri mi porti un documento da me firmato e che mi dica impiccate, fucilate, incendiate e distruggete ed io scriverò da me stesso la mia condanna. Ma io faccio appello alla lealtà del senatore Parri! Se delitti atroci furono commessi da una parte, delitti altrettanto atroci furono commessi dall'altra. Alla Camera, credo, Parri disse in un suo discorso «la zavorra c'è stata da una parte e dall'altra». Questa è la verità».

Ed a questo punto la Difesa è passata al contrattacco.

AUGENTI: «Le forze partigiane eseguirono delle rappresaglie su elementi militari della repubblica di Salò?»

PARRI: «Credo di sì: ciò era necessario per minare la compagine avversaria. Le rappresaglie erano a facoltà dei comandanti locali ed ognuno si regolava come meglio credeva. Noi dal centro non potevamo controllare quello che avveniva in periferia. Vi erano solamente delle direttive di carattere generico. Sul finire poi, l'esasperazione della lotta diventò tale che era molto difficile controllare quanto avvenisse lontano da noi».

AUGENTI: «Vi furono mai accordi o tentativi di accordi fra le due parti?»

PARRI: «Vi furono delle offerte specialmente da parte dei tedeschi, che noi in linea di massima respingemmo».

AUGENTI: «Lei sa che Graziani fece presente ai tedeschi — risulta da documenti! — che qualora sul fronte le truppe del suo esercito si fossero trovate a contatto con reparti dell'Esercito regio esse dovevano essere sostituite da elementi germanici?»

PARRI: «A dire il vero, non mi risulta, ma la cosa mi sembra abbastanza logica».

AUGENTI: «E sa che Graziani salvò membri del C.L.N.? E che insieme a Mussolini si interessò della sua sorte, quando lei venne arrestato?»

PARRI: «A me non risulta nulla. Io non ho mai notato alcun segno d'interessamento da parte delle autorità italiane».

CARNELUTTI: «Quale era lo scopo istituzionale del C. V. L.?»

PARRI: «Cacciare i fascisti ed i tedeschi. I partigiani dovevano distruggere i depositi, tagliare le comunicazioni, attaccare le retrovie del nemico».

CARNELUTTI: «Ma fra le tante attività vi era compresa anche quella di segnalare al nemico obiettivi militari?»

PARRI: «S'intende».

CARNELUTTI: «E fare segnalazioni perchè si bombardassero città allo scopo di deprimere il morale delle popolazioni?»

PARRI, seccamente: «E' questa una calunnia, una volgare calunnia».

GRAZIANI: «Ma si ricorda il senatore Parri che la radio dava ordini perchè i partigiani uccidessero i fascisti?»

PRESIDENTE: «Questa domanda non interessa affatto il processo».

GRAZIANI: «E allora vorrei che il senatore Parri mi dicesse perchè ha dichiarato di avere salvato la mia vita!»

PARRI: «Si voleva che qualcuna delle autorità responsabili fosse rimasta per trattare la resa, e poi gli alleati volevano che Graziani fosse consegnato nelle loro mani. Posso dire però che il desiderio della maggior parte dei partigiani era quello di fucilare immediatamente Graziani».

GRAZIANI: «Sarebbe stato molto meglio. Ma cosa significa, senatore Parri, una frase che le è stata attribuita: «Con Graziani non si tratta?».

PARRI: «Non mi ricordo di aver mai pronunciato qualcosa di simile».

Il pubblico a questa risposta ride ed allora il testimone alzando la voce continua: «Ma comunque debbo dire che risponde al mio sentimento».

GRAZIANI: «Vorrei che la Corte sapesse che quando fui arrestato vennero da me tre inviati del C.V.L.: il generale Cadorna, il capitano Daddario e credo lei, signor Parri».

PARRI: «Lo escludo».

GRAZIANI: «Pensavo di sì. Ad ogni modo debbo dire che quando venni tradotto a San Vittore, qualcuno fece scoppiare nella macchina dove ero io una bomba perchè rimanessi ucciso».

E così, con questa affermazione, si è spenta in aula l'ultima eco di una battaglia che si era protratta per ben cinque ore.

Dopo di che, riposo per un giorno. Venerdì si riprenderà.

GUIDO GUIDI

Marshall si ritirerà dalla vita pubblica?

Il Ministro americano smentisce le sue dimissioni a gennaio ma conferma il proposito di abbandonare la politica

LONDRA, 3 — Radio New York riportava oggi un dispaccio da Parigi, secondo cui Marshall si sarebbe dimesso il 20 gennaio, indipendentemente dall'esito delle elezioni.

Questa sera però, a Parigi, un portavoce della delegazione americana ha smentito formalmente la notizia secondo la quale Marshall avrebbe l'intenzione di dimettersi nel gennaio prossimo. Il portavoce ha aggiunto che tutti gli intimi di Marshall erano al corrente del desiderio di quest'ultimo di non continuare più per lungo tempo la sua carriera politica e di ritirarsi a vita privata in campagna: il Segretario di Stato tuttavia non ha fatto in questi ultimi tempi alcuna dichiarazione che permetta di giudicare delle sue attuali intenzioni.

Durante una breve sosta nella seduta dell'Assemblea dell'ONU, i giornalisti hanno fatto recapitare una nota a Marshall chiedendogli la conferma delle sue dimissioni. In risposta, il Segretario di Stato, ha fatto consegnare la seguente dichiarazione: «Non ho detto nulla in merito. Tuttavia in numerose occasioni ho espresso il proposito di ritirarmi dalla vita pubblica».

EINAUDI A TRUMAN

ROMA, 3 — Il Presidente della Repubblica, on. Einaudi, ha inviato il seguente telegramma a Truman, felicitandosi per la sua rielezione alla presidenza degli S. U.

«Nell'esprimere le mie più vive e cordiali congratulazioni per la sua elezione, le invio, signor Presidente, i voti più fervidi per la prosperità e la grandezza della Nazione americana e per la sua personale felicità. Sono certo che la sincera amicizia che lega i nostri due Paesi diverrà sempre più fiduciosa e feconda».

Il Presidente del Consiglio De Gasperi richiesto dai giornalisti al termine del Consiglio dei Ministri, del suo pensiero sulla rielezione di Truman a Presidente degli Stati Uniti, ha dichiarato: «Spettacolo di alta democrazia. Speranza sicura che i rapporti di amicizia tra l'Italia e gli Stati Uniti proseguiranno sulla stessa linea del passato».

I beni di Brusadelli

AL MAGNATE OCCORRE un miliardo per gli affari

MILANO, 3 — Venerdì prossimo il presidente del Tribunale convocherà nel suo ufficio l'Intendenza di Finanza, l'Avvocatura erariale, il sequestratario dei beni di Brusadelli, dott. Termine, e l'avv. Candian, legale del magnate. Oggi è terminata l'operazione di sequestro dei beni, essendosi inclusi anche mobili, quadri, soprammobili e argenteria, superando così il limite dei cinque miliardi prescritti, i quali costituirebbero, a quanto asserisce il Brusadelli la totalità delle sue consistenze mobiliari. Quelle immobiliari, dislocate in varie parti d'Italia, non sono finora state accertate.

L'avv. Candian, intanto, ha fatto ricorso al Tribunale perchè riduca l'entità del sequestro a quattro miliardi, potendo dimostrare che nell'interesse stesso della consistenza patrimoniale, il Brusadelli non può essere lasciato all'ablativo assoluto. Egli, sostiene l'avvocato, ha bisogno di masse di manovra di denaro per non inaridire le fonti della sua attività industriale e finanziaria. Insomma egli chiede di poter disporre di almeno un miliardo.

Il presidente del Tribunale dovrà decidere anche su questo ricorso. Ma sembra che l'argomento principale della riunione di venerdì sia un altro: misure e modi di pagamento delle enormi somme dovute dal Brusadelli all'erario.

I COMUNISTI SLOGGIATI DAI "POZZI,, IN FRANCIA

Un terzo dei minatori è tornato al lavoro

PARIGI, 3 — Il Ministro degli Interni, Moch, parlando alla radio, ha dichiarato che, ora che i comunisti sono stati fatti sloggiare dalle miniere nazionali di carbone, un terzo di tutti i minatori è già tornato al posto di lavoro. Dopo essersi rallegrato su tale fatto, Moch ha dichiarato che il Governo continuerà a dar prova di energia.

Rivolgendosi direttamente ai cittadini che eleggeranno i membri del Consiglio della Repubblica Moch ha detto che al termine di questo «tentativo di asfissia» per la vita economica del Paese, appare chiaro il dovere di ognuno: «Rafforzare l'autorità governativa eleggendo dei membri del Consiglio della Repubblica risolutamente decisi ad appoggiare il Governo nel difficile compito da esso intrapreso per liberare il Paese dai tentativi di quanti mirano a creare disordini o ad instaurare sistemi totalitari».

Da un bollettino pubblicato questa sera si apprende che in un mese i prezzi all'ingrosso sono aumentati in Francia del 5 per cento. L'indice generale dei prezzi all'ingrosso nel mese di ottobre è stato infatti calcolato a 1884, contro 1791 del mese di settembre.

I lavori del congresso del M.I.R. a Gorizia

GORIZIA, 3 — Si sono iniziati nella mattinata di oggi i lavori del congresso nazionale del Movimento istriano revisionista. Il congresso è stato aperto dall'avv. Lenzoni, membro della Giunta esecutiva, che ha porto ai congressisti un fraterno saluto. Si è passato quindi all'elezione dell'ufficio di presidenza e di segreteria che è risultato così composto: Presidente prof. Giorgio Dagri, ultimo Presidente di Zona di Pola; Vicepresidente Antonio Cattalini, delegato di Brescia; segretario dott. Bruno Balde; vice segretario Pasquale De Simone.

I lavori della mattinata sono stati dedicati alla discussione ed approvazione dello statuto.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stamp. presso lo Stab. Tip. Triestino
Via Silvio Pellico N. 8
Pubblicazione autorizzata dall'A. I. S.

Borse e mercati

BORSA DI MILANO

Valori a reddito fisso: Rendita 3½% 79.25 (—), Rendita 5% 95.05 (94.70), Redimibile 3½% 70.80 (70.55), Redimibile 5% 92 (91.60).

Azionari. Generali 9030 (8880), Bastogi 2295 (2285), Ras 2208 (2205), Cantoni 43000 (43200), Olcese 38500 (40000), Cucirini 24300 (24500), U. Manif. 145000 (—), Rossi 9750 (9500), Fisac 1175 (1155), Cascami 6700 (6660), Fibre 2800 (2780), Snia 5295 (5265), Finsider 535 (529), Ilva 294 (290), Catini 246 (243), Ansaldo 255 (270), Breda 285 (268), Bianchi 293 (290), Isotta 71 (70.50), Fiat 343 (341.50), Sade 883 (878), Edison 2325 (2330), Seso 1145 (1135), Sip 1230 (1210), Vizzola 3430 (3395), Merid. 678 (666), Terni 503 (495), Eridania 14080 (14000), Anic 1310 (1298), Saffa 1281 (1275), Italgas 27.25 (26.75), Pirelli It. 1275 (1270), Pirelli e Co. 1795 (1790).

Cambi 50%. New York 574.95; Zurigo 145.50; Londra 2183.

LO SPORT

SORPRENDENTE VITTORIA DI QUORAM

Crollo di primati a Montebello

L'insolita presentazione dei concorrenti, scandita dall'altoparlante nel subitaneo silenzio della folla, anticipava le attrattive eccezionali del Premio della Velocità. Con la possente calma dei campioni, mentre ne venivano esaltate le qualità e le vittorie, i cavalli avanzavano, uno dopo l'altro, sull'anello di sabbia: Jenifer Hanover, criniera mossa e passo allegro; Pandora e Carla Prà, testa ritta ambedue sul collo arcuato; e Quoram, sicuro e sciolto nei movimenti. L'allibratore concedeva il favore del pronostico a Pandora, per il suo ottimo grado di forma; Jenifer doveva rendere a Pandora venti metri. Ma il gioco si ripartì presto tra le due velociste, svelando, un'improvvisa ascesa di fiducia per la femmina di Branchini.

Partono insieme a 1600 metri Carla Prà e Quoram; a 40 metri sola Pandora, guidata da Montanari; a 60 metri scatta subito all'inseguimento Jenifer Hanover. Dalla partenza all'arrivo è una sola ininterrotta volata, che la folla, addensata in variopinti capannelli nel tepido sole autunnale, segue con il fiato sospeso. A breve distanza dalla partenza, Quoram contende lo steccato a Carla Prà, la sopravanza, la stacca di prepotenza e, controllato con imperturbabile sicurezza dal suo proprietario Giovannini, tenta la grande carta dell'affermazione piena. La velocità della corsa non tollera rovesciamenti alterni di posizioni. Carla Prà, guidata da L. Bertoli, Pandora, Jenifer, con Branchini proteso sul sediolo, inseguono in fila indiana. A metà dell'ultima curva, Jenifer messa alla frusta s'infila tra Pandora e lo steccato ed avvicina Quoram, sfruttando il suo allargamento, senza però riuscire ad insidiarne il successo. Pandora non passa e lascia così il terzo posto a Carla.

Crollo di primati. Quoram, con il suo franco 1.22 e 2/10 al km., abbassa, oltre che il proprio, il record dei cavalli indigeni della generazione 1944, recentemente fissato da Baimonti con 1.22 4/10. Jenifer Hanover, segnando al km. 1.19 e 4/10 rasenta il primato assoluto della pista, detenuto da Muscletone con 1.19 e 3/10. Carla Prà migliora con 1.22.5 il suo primato. Pandora, nonostante il suo insuccesso, abbassa di 1/10, con il suo 1.20.8, il record della pista per femmine indigene. L'inaspettato successo di Quoram procura quote rilevanti al totalizzatore, che paga 99 lire per il vincente, 244 per la accoppiata e 2204 per la duplice.

Animato lo svolgimento delle altre corse che hanno visto la vittoria di Datura (1.28.6), Ariete (1.26.9), Renée (1.36.8), Giordana del Carnaro (1.28.1), Nicchera (1.31.3), Frabosa (1.27.8) e Plinio (1.27.1). La doppia accoppiata (Nicchera-Gloriosa Bella e Frabosa-Trucco) ha pagato L. 19.000.

Con Ponziana - Dolo s'inaugura il campo di Sant'Andrea

Oggi alle 14.30 il Ponziana inaugura il suo vecchio campo di Sant'Andrea con una partita di cartello. Esso infatti ospiterà l'undici del Dolo, capolista del girone giuliano-veneto della promozione ed avversario soprattutto temibile per la prolificità del suo attacco. I bianco-celesti giocheranno nella formazione che ha procurato ad essi l'ambita serie di successi esterni.

Il programma calcistico della giornata

Serie A: Genoa-Palermo, Juventus-Inter, Lazio-Bari, Livorno-Lucchese, Milan-Torino, Modena-Roma, Novara-Sampdoria, Padova-Atalanta, Pro Patria-Fiorentina, Triestina-Bologna.

Serie B: Alessandria-Verona, Brescia-Legnano, Cremonese-Empoli, Napoli-Lecce, Parma-Vicenza, Pescara-Reggiana, Pisa-Pro Sesto, Seregno-Como, Siracusa-Salernitana, Spal-Venezia, Spezia-Arsenaltaranto.

Serie C: Baracca-Cesena, Bolzano-Pavia, Centese-Pro Palazzolo, Marzotto-Rimini, Montebelluna-Edera, Omegna-Mestrina, Pro Gorizia-Mantova, Suzzara-Bondenese, Treviso-Pro Rovigo, Udinese-Libertas.

Promozione: San Marco-San Giovanni, Ponziana-Dolo, Cormonese-Cividalese, Palmanova-Sangiorgina, Saici-Ed. Monfalconese, Cervignano-Chiavris, San Donà-Portogruarese, Sanvitese-Sant'Anna, Mira-Miranese.

OGGI TRIESTINA - BOLOGNA ALLO STADIO

Con il rientro di Ispiro la «formazione della maggioranza»

Oggi, dopo sette partite, la Triestina metterà in campo la stessa formazione dello scorso anno, quella che ha portato il vessillo alabardato più innanzi che mai, conquistando il secondo posto nella classifica del campionato di Serie A. Rientrato Radio dopo l'indisposizione, nel ruolo naturale di guardiano dell'ala, e riabilitato Ispiro che ha scontato due giornate di squalifica inflittegli dal tribunale dei calciatori per aver reagito alle ripetute «carezze» dei difensori palermitani, la Triestina presenterà contro il Bologna, la formazione che, godendo la fiducia della gran parte degli sportivi, può essere definita «formazione della maggioranza». Nell'incontro pari sostenuto domenica, s'è valutato nella giusta misura il contributo d'ordine e d'incisività che Ispiro reca alla prima linea. L'apprezzamento è stato fatto per valutazione negativa perchè appunto, assente Ispiro, l'attacco triestino è stato in balìa dello sconcerto. Si spiega l'ottimismo diffuso nei nostri ambienti sportivi dal rientro del centroavanti titolare.

Qualche novità s'annuncia nella prima linea bolognese, la quale dovrebbe assumere la seguente formazione: Vanz; Giovannini, Ballacci; Cingolani, Mezzadri, Marchi; Baiocchi, Tacconi, Cappello, (Cervellati), Gritti, (Cappello), Taiti. L'inizio della partita è fissato alle 14.30 precise; in precedenza sarà giuocato un incontro fra squadre minori.

Rimandata la pubblicazione delle sanzioni della F.I.G.C.

MILANO, 3 — La Lega nazionale della federazione italiana giuoco calcio ha tenuto oggi a Milano la sua settimanale riunione ed ha stabilito che i provvedimenti presi saranno resi noti soltanto domani nel tardo pomeriggio.

Il Circuito degli Assi con i centauri di sei Case

Approvata dalla F.M.I. ed organizzata dagli esperti del Moto Club avrà luogo il 14 corr. sul caratteristico anello asfaltato di S. Andrea, accuratamente preparato e ribatezzato «Circuito degli Assi», la massima competizione motociclistica triestina. Hanno aderito ufficialmente le Case Guzzi, Gilera, Benelli e Parilla che scenderanno in campo con le loro «èquipes» al completo. Trattative in corso ci permettono di dare quasi per certa la partecipazione di altre due formazioni.

AVVISI ECONOMICI

A OFFERTE PERS. SERV. L. 7

LAVANDAIA offresi, Via del Bosco 21 corte, Segina. 56367 A

B RICHIESTE PERS. SERV. L. 15

AGENZIA Stefanelli, Cavana 13, signore, signorine, cameriere, domestiche, prestaservizi, cerc. 002 B

CAMERIERA, ragazze capacissime, principianti, altissime paghe, cercansi, Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419. 002 B

DOMESTICA stabile 30-35 anni cucinare non richiesto ottime referenze, cerca famiglia inglese. Presentarsi mattina Barcola, viale Miramare 261. 56907 B

C DOMANDE D'IMPIEGO L. 7

AGENTE pubblicitario espertissimo cerca impiego presso grande ditta triestina. Monfalcone, Rettori 19, tel. 561.

FALEGNAME ebanista riparazioni lucidature mobili, offresi; recapito piazza San Giovanni 6, portiere. 56904 C

RADIOTECNICO esperto riparazioni accuratissime, garantite, offresi recapito. Timeus 14, latteria. 56904 C

SARTA donna lavorante occuperebbesi mezza giornata. Tel. 3490, ore 9-12.

CC ARTIGIANATO L. 15

ASSORTIMENTO pellicce, pelli guarnizioni, riparazioni, rimodernamenti. Pellicceria Devidè, corso Garibaldi 11. 1712 CC

CONFEZIONI abiti sera, mantelli, pellicce interne, ecc. Viale XX Settembre 21, III sinistra. 55283 CC

CONFEZIONANSI maglie accuratamente in settimana. Via Toti 9, mezzanino.

PELLICCE riparazioni, rimodernazioni, pulitura. Ordinazioni su misura eseguisce Casa della Pelliccia. Mazzini 16, (I.

PELLICCE riparazioni pulitura vendita pellicce prezzi reclame. Bravin, De Amicis 29. 18562 CC

SARTORIA uomo confeziona abiti, cappotti elegantissimi, rivoltature, prezzi modici. Gatteri 10. 56831 CC

D OFFERTE D'IMPIEGO L. 15

LAVORO in serie facile continuativo salario 600 giornaliere, lavorazione domicilio. Manifatture Magnani, casella 34, Pesaro. 18416 D

GERENTE per negozio alimentari cercasi per Gorizia, con cauzione o garanzia. Offerte Cass. 18607 D, UPI.

LAVORANTE sarta uomo cerca Rosada, via A. Diaz 7, II. 56880 D

E RICH. CAMERE E PENS. L. 15

CAMERA in centro, vuota o mobiliata ingresso libero, cercasi. Tel. 29769.

CAMERA cameretta telefono bagno centro cercano padre figlia. Telefonare 37-37 ore ufficio. 56908 E

MATRIMONIALE, cameretta, cercano coniugi distinti con 4 figli. Cassetta 18559 E, UPI. 18559 E

STANZINO cerco cambio ore servizio. Cassetta 18621 E, UPI.

G ISTRUZIONE L. 15

ATTENZIONE: Contabilità, Ricalco, Stenodattilografia: nuovi corsi (45 giorni: L. 1200). Macchine moderne perfette. Diplomi. Impianti. Istituto Commerciale, Teatro 1 (piazza Verdi), tel. 29734.

BERLITZ School: lingue estere, lezioni, traduzioni, perizie, esami. Ponterosso 2.

TAGLIO cucito ricamo fiori, inizia 4 novembre Tiny Donda Klampferer. Fabio Severo 20. 18334 G

H OGGETTI SMARR. E RINV. L. 15

IN chiesa a Barcola dimenticata 1.o corr. borsa pelle marrone, pregasi ritornarla verso mancia. Si tratta possesso ammalata povera. Salita Contovello 34.

I OFF. APPART. BOTT. MAG. L. 15

AGENZIA Stefanelli, Cavana 13, quartieri scamb., stanze vuote, mobiliate, affittansi. 001 I

L RICH. APP. BOTT. MAG. L. 15

APPARTAMENTO moderno, centrico, tutti conforti, 2 stanze, bagno, cucina, cercano coniugi americani con bambino. Cassetta 28615 L, UPI.

LOCALE pianoterra almeno 80 m. quadrati, pavimentati bene, con gabinetto, cerc. Telefonare 3779. 56901 L

M VENDITE D'OCCASIONE L. 15

ATTENZIONE: pellicce persiano, teste, zampe; opossum, pannofix, agnello: prezzi reclame. Visitateci. Riparazioni. Facilitazioni. Rittmeyer 18, tel. 8534.

FRAK (redingot) nero, nuovo, pura lana, misura media, lire 6000; copertore letto imbottito nuovo fantasia due piazze lire 6000, vend. Ind. UPI 56848 M.

MANTELLO pellicciato, signora, nuovo, elegante, pura lana, misura media, occasionissima lire 6000 vend. Indirizzo UPI 56847 M.

PELLICCIA lapen nera statura media, altra agnello, per 8-10 anni, vend. Cologna 2, porta 2.

PELLICCE tutti tipi vastissimo assortimento pelli nazionali estere. Rara occasione, facilitazioni pagamento. Pellicceria Cossutta, corso Garibaldi 6.

PELLICCE oppossum, pannofix, agnello, agnello skuns, volpi argentate, occasione. Marconi 11, Gregori. 56808 M

PELLICCE comuni pregiate colli interni prezzi reclame. Bravin, De Amicis 29.

PELLICCE pellicciotte: la più vasta scelta; i prezzi più bassi. Visitateci! Toti 2, terzo, Cervo. 56827 M

SMOKING nuovissimo statura alta, valigia, generi diversi abbigliamento. Galleria 3, portineria. 56866 M

N ACQUISTI D'OCCASIONE L. 15

A. BOTTIGLIE fiaschi damigiane acquist. Vittori, Rismondo 9 A. tel. 8008. 002 N

DISCHI sinfonie, opere ballabili, anche rotti, acquist. pagando massimo. Commerciale 15, negozio. 56741 N

NN MOBILI E PIANOFORTI L. 15

CUCINE, attaccapanni, propria produzione, modelli lavorazione perfetta, massima garanzia. Falegnameria Micalli, via Conti 4. 62070 NN

CUCINE diversi tipi da 65.000 in poi, camere, troverete da Silico e Ballotti, via Sterpeto 4. Pagamento rateale comodo. Visitateci. 1528 NN

CUCINE artigiano Giglietta, via Conti 12, mezzanino, lavorazione accurata, agevolazioni pagamento. 002 NN

FABBRICA mobili Detoni, via Tesa 38: Vastissimo assortimento mobili lussuosi, comuni ed economici. Camere letto, stanze pranzo, cucine, salotti, attaccapanni, mobili singoli, materassi suste ecc. Facilitazioni pagamento. 003 NN

LETTO piazzamezza rete materasso lana due poltrone pelle, tre poltrone acero modernissime, 2 mobiletti bar, grande mobile pranzo, salotto, tavolini, vend. Donota 1-X. 56903 NN

MATRIMONIALE nuove panniforti, vend. occas. Tesa 37, tel. 93-294. 002 NN

MATRIMONIALE moderna bellissima panniforti vend. grande occasione. Molinovento 44, pianoterra. 56906 NN

MATRIMONIALI porte piene panniforti, lire 150.000 ora 95.000; altre lussuosissime prezzi stralcio. Mobilificio Biecher, via dell'Istria 27. 56655 NN

MATRIMONIALI chiare, scure, nuove, bellissime, 4 porte, panniforti, occasione, eventuali facilitazioni pagamento. Pacinotti 11, tel. 90519 (vicino via Madonnina, presso fabbricato in costruzione).

STANZA pranzo bellissima grande seminuova vend. causa trasferimento. S.P.I. 1391, Sanfrancesco, Udine. 5977 NN

O AVVISI D'INDOLE COMM. L. 25

ARGENTO brillanti oro compero pagando molto bene. Oreficeria Stermin, Mazzini 40. 112233 O

Q AUTO MOTO-CICLI SPORT L. 25

ACQUISTASI se vera occasione e buonissimo stato: Balilla o Topolino, con eventuale scambio motocarrozzino. Deganutti, deposito cementi, Lamarmora 36, telefono 93721. Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 30

AZIENDA con ufficio e fondo centrico cerca socio attivo. Eventualmente cessione. Cass. 18530 R, UPI.

AFFARONE! Reddito 19%! Vendesi Roma 14.000.000 azienda industriale, compreso immobile 250 coperti, 200 scoperti, macchine, attrezzatura, affittata, reddito netto 2.400.000. Tresca, Napoleone III 66, Roma. 5984 R

BAR, trattorie, latterie, botteghini verdura, lavanderia, stireria, vend. Via Mazzini 5, bar. 56902 R

NEGOZIETTO o magazzino cerc. per adibire a maglieria. Toti 9, mezz.